

LVI^a TORNATA

VENERDI 17 SETTEMBRE 1920

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Soulier, Celoria, Rasponi e Ardigò)	pag. 1394
Oratori:	
PRESIDENTE	1394
CROCE, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	1396
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	1397
Congedi	1389
Disegni di legge (presentazione di)	1390
Interpellanze (presentazione di)	1409
(svolgimento di) « del senatore Tassoni ai ministri della guerra e del tesoro sulla gestione del materiale residuo dalla guerra »	1397
Oratori:	
DI BRAZZÀ	1407
TASSONI	1397
Interrogazioni (presentazione di)	1409
(risposte scritte ad)	1408
Messaggi (del ministro dei lavori pubblici)	1390
(del ministro della guerra)	1389
(del Presidente della Corte dei conti)	1390
Relazioni (presentazione di)	1393
Sui lavori del Senato	1414
Oratori:	
FROLA	1415
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	1414, 1415
PATERNO	1414
SPIRITO	1414

La seduta è aperta alle ore 18.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno; i Ministri degli affari esteri, delle colonie, della giustizia ed affari di

culto, delle finanze, del tesoro, della guerra della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telegrafi, delle terre liberate; i Sottosegretari per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, per l'antichità e le belle arti, per la marina mercantile e i combustibili; il Commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori D'Ovidio Francesco per 10 giorni, Foà per 10 giorni, Pini per 15 giorni, Reynaudi per 15 giorni e Passerini Angelo per 15 giorni.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Messaggio del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la risposta del Comandante la brigata Sassari al plauso che il Senato aveva tributato alla gloriosa brigata nella seduta dell'8 luglio u. s.

Prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura del messaggio del ministro della guerra.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 12 luglio 1920.

« Il sig. Comandante della brigata Sassari, al quale avevo fatto pervenire il plauso tribu-

tato dal Senato del Regno nella seduta dell'8 luglio alla gloriosa brigata, all'atto della sua partenza per Trieste, ha inviato il seguente telegramma, che mi onoro comunicare all'E. V., con preghiera di voler presentare all'Alto Consesso i sensi di gratitudine e di devozione dei fanti della brigata Sassari, unitamente alle mie espressioni di ringraziamento e di rispetto:

« 1418 - Brigata Sassari lieta fiera plauso tributatole dal Senato del Regno prega rendersi interprete presso Alto Consesso sensi sua profonda gratitudine e porge V. E. ringraziamenti devoti saluti.

« Colonnello comandante brigata Sassari
« Corso ».

« Il Ministro
« I. BONOMI ».

Messaggio del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prego il senatore Pellerano di dar lettura di un messaggio del ministro dei lavori pubblici.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 6 agosto 1920.

« Giusta il disposto dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza, gli uniti elenchi dei prelevamenti dal fondo di riserva per le bonificazioni (capitolo 116 dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio 1919-1820) eseguiti durante i trimestri dall'ottobre 1919 al giugno 1920.

« Il Ministro
« PEANO ».

Messaggi del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dei messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 27 luglio 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di giugno 1920.

« Il Presidente
« BERNARDI ».

« Roma, 12 agosto 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di giugno 1920.

« Il Presidente
« BERNARDI ».

« Roma, 16 agosto 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di luglio 1920.

« Il Presidente
« BERNARDI ».

« Roma, 17 agosto 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio 1920.

« Il Presidente
« BERNARDI ».

« Roma, 14 settembre 1920.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onore di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1920.

« Il Presidente
« BERNARDI ».

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato l'elenco dei disegni di legge presentati alla Presidenza dai competenti Ministeri.

Prego il senatore, segretario, Pellerano, di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2091, che autorizza il comune di Savona ad applicare il contributo in natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato, approvato con legge 21 luglio 1911, n. 1012 (n. 137);

Conversione in legge del decreto Reale 9 novembre 1918, n. 2564, che provvede alla rinnovazione dei Consorzi di bonifica (n. 138);

Conversione in legge del decreto Reale 3 maggio 1920, n. 696, per la dichiarazione di pubblica utilità delle opere di ampliamento della zona aperta del comune di Napoli (numero 139);

Conversione in legge del decreto Reale 12 marzo 1920, n. 402, che disciplina le incompatibilità dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici (n. 140);

Conversione in legge del decreto Reale 3 giugno 1920, n. 925, che autorizza il Governo a coordinare in testo unico le disposizioni sulle ferrovie concesse all'industria privata e sugli automobili (n. 141);

Aumento della tassa sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autoscafi (n. 142);

Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente, nonchè dei depositi vincolati a termine fisso (n. 143);

Conversione in legge del decreto Reale 8 giugno 1920, n. 1007, relativo al funzionamento del Consiglio superiore delle acque, del Consiglio superiore dei lavori pubblici e della Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche, in affari di comune competenza (n. 144); —

Concessione al personale delle ferrovie dello Stato di una nuova indennità di caroviveri (n. 145);

Variante della ferrovia Castelvetro San Carlo-Bivio Sciacca della rete complementare Sicula (n. 146);

Approvazione delle convenzioni 29 maggio e 29 novembre 1919 fra i delegati dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro e delle Società per le strade ferrate secondarie della Sardegna e per le ferrovie complementari della Sardegna relative alla cessione dell'esercizio della rete delle ferrovie secondarie sarde alla predetta Società per le ferrovie complementari (n. 147);

Autorizzazione della spesa di lire 300,000,000 per l'esecuzione di opere pubbliche (n. 148);

Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni (n. 149);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Arzachena (n. 150);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Seggiano (n. 151);

Provvedimenti per il personale dei disegnatori e degli assistenti del Regio corpo del Genio civile e altri provvedimenti riguardanti il Corpo stesso (n. 152);

Provvedimenti per la linea Civitavecchia-Orte (n. 153);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, riguardante il porto di Nuova Ostia (n. 154);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, che istituisce in Roma un ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia d'allacciamento nonchè per la gestione di altre opere e servizi diretti a promuovere lo sviluppo industriale e marittimo di Roma (n. 155);

Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2060, che ha istituito l'ente autonomo per l'acquedotto Pugliese (n. 156);

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2350, che autorizza l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ad investire una parte dei fondi della gestione pensioni e sussidi nella concessione di mutui a Società cooperative fra il personale dell'Amministrazione stessa per la costruzione di case popolari ed economiche ed attribuisce alla Cassa depositi e prestiti la gestione della « Fondazione Elena di Savoia » (n. 157);

Autorizzazione della spesa di lire 65 milioni per la sistemazione generale del fiume Livenza ed affluenti nelle provincie di Treviso, Udine e Venezia. Iscrizione nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1920-21, della maggiore assegnazione di lire 21,300,000, per completamento di lavori urgenti in altre provincie (n. 158);

Autorizzazione di spesa di lire 20 milioni per le bonifiche del Veneto (n. 159);

Provvedimenti a favore dei ricevitori postali, telegrafici e fonotelegrafici, supplenti, portalettere rurali e procaccia a piedi (n. 160);

Costruzione di edifici per i servizi postali ed elettrici (n. 161);

Fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra (n. 162);

Per il completamento della strada litoranea ionica (n. 163);

Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause (n. 164);

Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici (n. 165);

Per l'indennità ai pubblici amministratori (n. 166);

Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni (n. 167);

Avocazione allo Stato dei profitti di guerra realizzati nel periodo 1° agosto 1914 - 30 giugno 1920, in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali, e intermediari (n. 168);

Costituzione in comune della frazione di Pari e Casale di Pari (n. 169);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Follonica (n. 170);

Concessione di sussidi ai privati danneggiati dalle piene dell'Arno e dei suoi affluenti, e dalla mareggiata di Marina di Pisa del gennaio 1920 (n. 171);

Proroga straordinaria dei termini per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1919-20 (n. 172);

Nuove e maggiori assegnazioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-20 (n. 173);

Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-20 (n. 174);

Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lo esercizio finanziario 1919-20 (n. 175);

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1919-20 (n. 176);

Provvedimenti per agevolare il credito alle cooperative di lavoro ed ai loro consorzi (n. 177);

Sistemazione degli impiegati straordinari addetti al servizio dei demani comunali del Mezzogiorno e della Sicilia (n. 178);

Controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane (n. 179);

Provvedimenti per il credito ed i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità (n. 180);

Modificazioni alle leggi per la Sardegna (n. 181);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1725, riguardante aumento del contributo obbligatorio a favore del collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia (n. 182);

Provvedimenti a favore dei concessionari di linee automobilistiche per i trasporti postali (n. 183);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1258, relativo al vincolo archeologico sulla zona monumentale di Roma (n. 184);

Equo trattamento al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata (n. 185);

Provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia (n. 186);

Applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile (n. 187);

Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi (n. 188);

Istituzione in Napoli di un R. Istituto Superiore di studi commerciali (n. 189);

Approvazione del trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia (n. 190);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari (numero 191);

Modificazioni al decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (n. 192);

Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro (n. 193);

Ruoli aperti per il personale di educazione e di sorveglianza dei Regi Riformatori (n. 194).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dell'elenco delle relazioni presentate dalle varie Commissioni e dagli Uffici.

PELLERANO, *segretario*, legge:

DALLA COMMISSIONE DI POLITICA ESTERA.

Approvazione del trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia (n. 190).

DALLA COMMISSIONE DI FINANZE.

Aumento della tassa sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autoscafi (n. 142);

Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni, e da qualsiasi altro Ente, nonchè dei depositi vincolati a termine fisso (n. 143);

Autorizzazione della spesa di lire 300,000,000 per esecuzione di opere pubbliche (n. 148);

Aumento delle tasse sulle successione e sulle donazioni (n. 149);

Autorizzazione della spesa di lire 65 milioni per la sistemazione generale del fiume Livenza ed affluenti nelle provincie di Treviso, Udine e Venezia. Iscrizione nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1920-21, della maggiore assegnazione di lire 21,300,000 per completamento dei lavori urgenti in altre provincie (n. 158);

Autorizzazione di spesa di 20 milioni per le bonifiche del Veneto (n. 159);

Avocazione allo Stato dei profitti di guerra realizzati nel periodo 1° agosto 1914-30 giugno 1920, in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari (n. 168);

Proroga straordinaria dei termini per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello stato per l'esercizio 1919-20 (n. 172);

Nuove e maggiori assegnazioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1919-20 (n. 173);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-1920 (n. 174);

Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1919-20 (n. 175);

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1919-1920 (n. 170).

DAGLI UFFICI CENTRALI.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1218, relativo a provvedimenti a favore delle cooperative agricole (n. 100);

Tumulazione della salma del cav. Giuseppe Manfredi, già presidente del Senato del Regno, nella chiesa monumentale di S. Francesco in Piacenza (n. 131);

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2091, che autorizza il comune di Savona ad applicare il contributo in natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato, approvato con legge 21 luglio 1911, n. 1012 (n. 137);

Conversione in legge del decreto Reale 3 maggio 1920, n. 696, per la dichiarazione di pubblica utilità delle opere di ampliamento della zona aperta del comune di Napoli (n. 139);

Conversione in legge del decreto Reale 12 marzo 1920, n. 402, che disciplina le incompatibilità dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici (n. 140);

Concessione al personale delle ferrovie dello Stato di una nuova indennità di caro-viveri (n. 145);

Variante della ferrovia Castelvetro-San Carlo-Bivio Sciacca della rete complementare sicula (n. 146);

Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2060, che ha istituito l'ente autonomo per l'acquedotto Pugliese (n. 156).

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2350, che autorizza l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ad investire una parte dei fondi della gestione pensioni e sussidi nella concessione di mutui a Società cooperative fra il personale dell'Amministrazione stessa per la costruzione di case

popolari ed economiche ed attribuisce alla Cassa depositi e prestiti la gestione della « Fondazione Elena di Savoia » (n. 157);

Costruzione di edifici per i servizi postali ed elettrici (n. 161);

Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause (n. 164);

Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni (n. 167);

Concessione di sussidi ai privati danneggiati dalle piene dell'Arno e dei suoi affluenti, e dalla mareggiata di Marina di Pisa del gennaio 1920 (n. 171);

Provvedimenti per agevolare il credito alle Cooperative di lavoro ed ai loro consorzi (n. 177);

Controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane (n. 179);

Modificazione alle leggi per la Sardegna (n. 181);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1725, riguardante aumento del contributo obbligatorio a favore del collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia (n. 182);

Dichiarazione di pubblica utilità delle opere d'impianto e di ampliamento degli stabilimenti industriali privati (n. 130);

Provvedimenti per la linea Civitavecchia-Orte (n. 153);

Provvedimenti a favore dei ricevitori postali, telegrafici e fonotelegrafici, supplenti, portalettere rurali e procaccia a piedi (n. 160);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Seggiano (n. 151);

Equo trattamento al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata (n. 185).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri.*)

Il 13 dello scorso agosto chiuse gli occhi in Roma il dott. Enrico Soulier. Nato ad Angrogna, in provincia di Torino, l'11 ottobre 1848, si addottorò in lettere e filosofia: e storia della filosofia insegnò per vari anni nell'Università Ginevrina.

Il suo valore quale studioso di scienze filosofiche lo rivelò in vari scritti pregevoli, fra

i quali meritano menzione il libro *Eraclito Efesio: saggi di filosofia ante-socratica*, e l'altro *La doctrine du Logos chez Philon d'Alexandrie*, in cui l'alta speculazione filosofica si associa a genialità e garbatezza di scrittore.

Nel corso della XIX Legislatura fu eletto deputato al Parlamento per il Collegio di Bricherasio, che poi in quattro successive elezioni gli confermò sempre il mandato politico; prova questa della grande stima e dell'intenso affetto dei suoi elettori. Il 16 ottobre 1913 fu nominato senatore, e, sempre assiduo ai nostri lavori, godeva le universali simpatie. Uomo di mente aperta, di vigorosa e svariata cultura, lascia un profondo rimpianto.

Salutiamo con reverenza la sua memoria ed inviamo alla sua famiglia l'espressione del nostro cordoglio. (*Approvazioni.*)

La mattina del 17 agosto spegnevasi in Milano il professor Giovanni Celoria dopo lunga e penosa malattia che lo aveva sottratto da tempo ai suoi studi prediletti. Nato in Casal Monferrato il 29 gennaio 1842, a 21 anno conseguiva la laurea d'ingegnere nell'Università di Pavia e si dedicava agli studi di astronomia ai quali si sentiva portato sopra tutti gli altri.

Le sue doti d'ingegno vivace e di spirito acuto di osservazione furono ben presto apprezzate e nel 1875 il senatore Giovanni Schiaparelli, l'illustre astronomo, direttore dell'Osservatorio di Brera, lo chiamò presso di sé quale assistente. Poco dopo, il bisogno di perfezionarsi coi nuovi metodi e coi nuovi sistemi lo traeva all'estero dove frequentò con meraviglioso profitto gli istituti scientifici di Berlino e Bonn.

Nel 1873 veniva nominato secondo astronomo dell'Osservatorio di Brera, e nel 1876 gli era affidata la Cattedra di geodesia del Policlinico di Milano che tenne con molto onore fino a pochi anni addietro.

Successivamente, pur avendo vinto il concorso ad ordinario di astronomia nell'Istituto di studi superiori di Firenze con la direzione dell'annesso Osservatorio astronomico di Arcetri, egli non volle lasciare Brera, a cui lo legavano i palpitanti ricordi dei suoi primi studi e nel 1900 succedeva a Giovanni Schiaparelli nella direzione di quell'Osservatorio.

La sua operosità scientifica è veramente meravigliosa. Convinto che l'immaginazione non sorretta dai fatti sia sterile e crei niente altro che un circolo chiuso, in cui perpetuamente s'aggira, egli dedicò tutta la sua vita all'osservazione. Dalle « varie determinazioni di orbite di stelle doppie » alle ricerche « sulle grandi eclissi solari del 2 giugno 1239 e del 6 ottobre 1241 » e su più antiche ancora come quella di Agatocle, che gli fruttò un premio dei Lincei, ed alle « osservazioni delle grandi comete del 1457 e del 1472 » è tutta un'opera preziosa la sua, che ha apportato un contributo non comune agli studi di astronomia. È al suo studio « sulla cometa di Halley » che si deve la preparazione di uno fra i più importanti gruppi di argomenti per cui le apparizioni di quella cometa furono ristabilite fino a qualche secolo prima di Cristo.

Non meno profondi e proficui furono i suoi studi di meteorologia; e l'opera sulle « Variazioni periodiche e non periodiche della temperatura e della pressione atmosferica del clima di Milano (1876) » gli valse un altro premio dell'Accademia dei Lincei.

Enumerare le cariche e gli onori accademici da lui meritati non è possibile. Chiamato giovanissimo a far parte della Regia Commissione per i lavori geodetici del grado europeo, ne fu eletto poi vice-presidente e nel 1902 presidente. Fu accademico dei Lincei e presidente dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere, nonché membro dell'Associazione Geodetica Internazionale.

Tutta la vita e le opere del Celoria sono pervase da una ardente passione di diffondere, anche oltre la cerchia degli specialisti, l'amore alla scienza e soprattutto all'astronomia, della cui rara potenza educatrice egli era convinto.

E non solo a lui si debbono molte pregiate pubblicazioni più specialmente rivolte al gran pubblico, ma fu inoltre apprezzato conferenziere, anche per la sua vastissima cultura letteraria, e l'Associazione promotrice della cultura popolare e la Sezione milanese della *Dante Alighieri* l'ebbero attivo Presidente.

Nè la sua operosità scientifica gli ha impedito di prender parte attiva alla vita intellettuale e civile milanese. Fu per parecchio tempo consigliere comunale ed anche assessore per l'istruzione, rivelando qualità oratorie non co-

muni e grande competenza nel campo amministrativo, ed ebbe parte notevole in quel lavoro d'intesa diretto a preparare le convenzioni fra gli Enti locali e il Governo per un nuovo assetto grandioso e definitivo degli Istituti milanesi di alta cultura.

Nominato senatore il 4 aprile 1909, fu operoso parlamentare per quanto glie lo permettessero le sue occupazioni scientifiche, e prese parte ad importanti discussioni, soprattutto in materia scolastica.

Con la fine di Giovanni Celoria scompare un'intelligenza vivace, un'attività instancabile, un animo nobile, compreso di ogni più severo dovere, di ogni più alto ideale.

Innanzi alla inesorabilità del fato i nostri cuori si raccolgono in profondo dolore e mandano alla tomba dell'insigne scienziato un reverente saluto. (*Approvazioni*).

Il 20 agosto, dopo lunga dolorosa infermità, spegnevasi in Roma il conte Carlo Rasponi. Nato il 24 aprile 1858 in Ravenna da antica nobile famiglia, in cui sempre vive furono le tradizioni patriottiche, dopo aver compiuto rapidi e fortunati studi, si laureò in legge ed entrò, ancor giovane, nelle amministrazioni locali della sua città, che tanto amava, ed in prò della quale sempre spese la sua opera alacre e illuminata. In Ravenna fu consigliere comunale e provinciale, presidente della cassa di risparmio e *magna pars* di molte altre istituzioni locali.

Trasferita la sua residenza in Roma, fu consigliere e poi assessore del Comune dal 1902 al 1904. In tale anno fu eletto deputato dal collegio di Ceccano per la XXII Legislatura; nella Legislatura successiva, in una memorabile lotta politica, rappresentò invece il II collegio di Ravenna. Il 6 ottobre 1919 venne nominato senatore; e, nei pochi mesi in cui il fato gli concesse di vivere fra noi, si era acquistato le simpatie più vive e cordiali per il suo carattere gioviale e sereno, per la sua bontà inesauribile, per il suo tratto squisitamente cortese.

Anche in Roma, come già nella sua Romagna, egli ha lasciato larga orma di bene. Fin dal 1904 fu chiamato a presiedere la Congregazione di Carità, in un periodo quanto mai laborioso e difficile per gli Istituti di beneficenza.

E la carica delicata egli resse con grande abilità amministrativa, congiunta al più alto senso di umanità; e ne fece un vero apostolato di bene, ad essa dedicando tutta la sua anima e tutta la sua opera.

Durante la guerra, importantissima fu la sua azione in pro delle famiglie dei combattenti, poichè a lui si deve la fondazione di asili per bimbi lattanti, di cucine economiche, di laboratori per le madri e di molti altri istituti di retti a lenire le miserie delle classi più colpite. Onde il suo nome, così noto negli ambienti aristocratici, non era meno popolare tra gli umili che lo esaltarono come quello di un benefattore.

Nè le cure delle molteplici opere benefiche lo distrassero dagli studi, soprattutto delle scienze sociali, delle quali fu cultore dotto ed appassionato. Aveva recentemente tradotto e pubblicato un assai pregevole volume del Lysis sul socialismo e la democrazia, con una prefazione, in cui ben si rivela il suo spirito acuto e moderno.

La sua morte immatura ha grandemente adolorato tutti coloro che conobbero la sua nobile figura di gentiluomo e di filantropo e sulla sua bara hanno pianto gli innumeri che l'opera sua beneficò.

Vada alla sua memoria il nostro mesto saluto ed alla sua famiglia l'espressione del nostro più vivo rammarico. (*Approvazioni*).

Il 15 corrente si è spento in Mantova il professor Roberto Ardigò.

Nato il 29 gennaio 1828 a Casteldidone da modesta famiglia cremonese, pervaso da una ardente passione di ricercare il vero e di penetrare l'intima essenza dei fenomeni e dotato di uno spirito acuto di indagine, ebbe in età matura una profonda e lunga crisi di coscienza e da allora abbracciò l'insegnamento, nel quale attraversò tutti i gradi, dalla scuola tecnica di Mantova all'Ateneo di Padova, dove nel 1881 ebbe la cattedra di storia della filosofia.

Ed allo studio dei più importanti problemi metafisici egli dedicò mezzo secolo di vita, dando all'indirizzo positivo una vigoria possente ed un carattere ideale tutto proprio. Muovendo dal considerare ogni fenomeno come effetto inesorabile di leggi assolute ed eterne ed il processo cosmico come un ordine gradual-

mente progressivo di formazioni naturali sempre più elevato, egli si elevò dalla concezione materialistica dell'universo a quella che chiamò idealità sociale e ritrovò nell'anima umana il prodotto più delicato di tutta l'evoluzione biologica e sociale.

Su questa fusione del più freddo positivismo col più puro ideale di bontà e di bellezza, sul principio dell'infinito immanente contrapposto a quello dell'infinito trascendente in quanto la scienza non si arresta davanti a nessun mistero impenetrabile, ma rende l'ignoto di ieri il noto di oggi, egli elevò il superbo e mirabile edificio della sua filosofia, che poi applicò a tutti i campi dell'indagine filosofica.

Attorno a lui vi fu tutta una schiera di discepoli eletti, i quali, ansiosi di apprendere il vero, accorrevano alle sue lezioni animate sempre da un pensiero originale, pervase dal calore di intima convinzione.

E la sua fama divenne universale: fu membro della Regia Accademia dei Lincei e le dimostrazioni di uomini insigni per la ricorrenza del suo ottantesimo anno di età mostrarono in quale alto e venerato concetto egli fosse tenuto in Italia e all'estero, nel campo della scienza e della scuola.

Fu nominato senatore il 18 ottobre 1913, ma non prese mai possesso della carica, non avendo prestato giuramento.

Con la fine di Roberto Ardigò scompare un maestro insigne, un profondo pensatore, un carattere integro, un'anima buona ed elevata.

Inchiamoci dinanzi alla tomba dell'illustre estinto e mandiamo alla memoria di lui un reverente saluto (*Approvazioni*).

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*.
Mi associo a nome del Governo alle nobili parole con le quali l'illustre Presidente ha commemorato i compianti senatori Soulier, Celoria e Ardigò.

Roberto Ardigò visse nella sua stessa persona il dramma del distacco dall'antica fede e del trapasso a una nuova, sorgente dalla nuova scienza e dalla nuova critica. Fu il dramma di molti altri, allora in Italia, nei primi anni dell'unità nazionale, che passarono dal sacer-

dozio ecclesiastico a quello civile, all'operosità di scrittori, insegnanti ed educatori nelle Università e nelle altre scuole dello Stato, e portarono nel nuovo ufficio il fervore e l'austerità che li aveva spinti alla Chiesa. Ricordo con lui, e per restringermi ai soli filosofi, Bertrando Spaventa, Gaetano Trezza, Filippo Abignente, Baldassare Labanca, Ausonio Franchi.

Negli animi di molti di essi quel distacco produsse una ferita che non si rimarginò a pieno e rinnovò dolorose punture. Ma l'Ardigò seppe superare veramente l'antica con la nuova fede, nella quale rimase saldo e sicuro come in una rocca conquistata ed afforzata contro ogni assalto. Se la vita gli è parsa in ultimo un peso, che ha voluto scuotere, è stato soltanto perchè la grave età non gli consentiva di più lavorare e gli dava il senso della propria inutilità personale. Anche la sua filosofia, il positivismo quale egli lo intese, fu una necessità nel suo tempo, che cercava bramoso la realtà effettuale, unica realtà veramente reale, e disdegnava il vecchio filosofare divenuto ormai vuoto e che ancora si atteneva a una realtà trascendente, a un Dio fuori del mondo, a uno spirito fuori del corpo. Si è detto, più volte, ed è stato ripetuto in questi giorni, che il positivismo dell'Ardigò è stato sorpassato e che egli sopravviveva solitario. Certamente è stato sorpassato, ma come ogni sistema, ogni scienza, ogni verità, che, adempiuto il proprio ufficio nella storia del pensiero e della civiltà umana, cede il luogo a un più ampio sistema, a una più comprensiva verità, a una più ricca scienza, di cui esso stesso ha preparato l'avvento. E il positivismo dell'Ardigò adempì al suo ufficio storico, e aiutò a sgombrare l'Italia dai vecchiumi dell'ontologia e della psicologia razionale, che ancora persistevano in molti pensatori e in molti ambienti di cultura. Questo il suo merito, e per questo il suo pensiero, sorpassato in un certo senso, in un altro è sempre vivo: vivo contro ogni tentativo di restaurazione dell'antiquato pensare metafisico.

Per questo Roberto Ardigò è uno di quegli uomini, che, per avere rappresentato in modo eminente il pensiero di una età, per avere bene assolto il compito suo, rimangono nella storia. In nome del Governo e come ministro dell'istruzione, mi associo all'omaggio reve-

rente che questa assemblea rende alla sua onorata memoria. (*Vivissime approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho bisogno di dire al Senato che il Governo sente sempre con vivo dolore la scomparsa di uomini eminenti appartenenti a questa Assemblea. Il Presidente del Senato ha ricordato i servizi resi dagli uomini che disgraziatamente il Senato ha perduto, ha ricordato le opere che li resero meritevoli della stima di questa Assemblea e della riconoscenza del paese.

Il Governo si associa alle nobili parole del Presidente del Senato e al dolore che il Senato sente per la perdita di membri che resero segnalati servizi al paese. (*Approvazioni*).

Svolgimento della interpellanza del senatore Tassoni ai ministri della guerra e del tesoro sulla gestione del materiale residuo dalla guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Tassoni al ministro della guerra e del tesoro sulla gestione del materiale residuo dalla guerra.

Ha facoltà di parlare il senatore Tassoni.

TASSONI. Mi ha indotto a parlare, sulla questione oggetto della mia interpellanza, quella specie di mistero che par circonda la gestione del materiale, che con locuzione tanto elegante è stato detto « il materiale residuo dalla guerra ».

Mistero che è tale, che non dai bilanci, non da qualsiasi altro documento diventato di pubblica ragione, e neppure dalle parole pronunciate al riguardo dall'onorevole ministro del tesoro due mesi fa davanti all'altro ramo del Parlamento, si riesce a comprendere: il valore, almeno con una certa approssimazione, che al momento dell'armistizio, si attribuiva al materiale bellico allestito per la guerra, e diventato inutile pei bisogni dell'esercito, nel tempo di pace; la cifra dei benefici realizzati con le vendite finora compiute; i proventi che ancora l'erario se ne ripromette, malgrado la incuria e gli sperperi che dirò poi; le spese di eser-

cizio, in altri termini, quanto costi allo Stato il mantenere in piedi il complesso organismo che ha la gestione di questo materiale e presiede alla sua alienazione, e se per caso tale spesa non rappresenti una percentuale troppo forte, in confronto coi proventi delle vendite.

All'armistizio, è stato detto che tale materiale potesse rappresentare il valore di diversi miliardi, e qualcuno ha anche pronunciato delle cifre, otto, nove, dieci miliardi.

Esistevano degli inventari, dei registri di carico, che potessero valere a precisarlo? e se esistevano, quale uso se ne è fatto, che si brancola tuttora nell'incerto? e se non esistevano, quali erano i metodi amministrativi che prevalevano, e perchè si tollerava un sì grave abuso? e ancora, se non esistevano, esistono almeno ora? Io avrei ragione di credere di no.

Tutte incognite, insomma, oggi, queste per il pubblico, fino a tanto almeno che i ministri competenti, ai quali io mi rivolgo, non avranno voluto fornire una risposta al mio dire, se pur la daranno, o saranno in grado di darla.

Eppure si tratta di questione e di cifre del più alto interesse, per la influenza non indifferente che anch'esse possono avere nel determinare la precisa consistenza del nostro bilancio nel momento attuale, per non meritare di rimanere più oltre avvolte nella *sancta sanctorum* degli uffici ministeriali, ma di venire offerte al pubblico apprezzamento, alla pubblica discussione.

Era la buona regola una volta.

Io per me credo vi fosse là, fra materiale residuo nostro, e preda bellica tolta al nemico, tanto da equiparare la ipotetica, molto ipotetica parte della indennità di guerra della Germania, che toccherà a noi, che i nostri alleati, dico nostri alleati e non nostri ex nemici, ci contrastano e in tutti i modi ci decurtano.

Se io mi inganno, se le mie previsioni sono troppo rosee, il ministro del tesoro mi corregga, ma portando qui delle cifre, dei dati di fatto incontrovertibili. Io sono qui per ascoltarlo e per credergli.

Sono sette mesi che io viaggio in lungo e in largo l'Italia, per incarichi svariati, d'ufficio, che mi sono stati affidati, e poichè io non viaggio dentro un baule, come fa qual-

cuno, ma quando viaggio tengo gli occhi aperti anche se è cosa che direttamente non mi interessa, e vedo, e quando posso interrogo, su questo argomento dei materiali residuati dalla guerra, ho raccolto tale messe di dati e di fatti, da nutrire dei forti dubbi sulla bontà dei criteri che presiedono alla loro gestione e alla loro alienazione.

Ed è questo il secondo dei motivi che mi hanno mosso a parlare, di additare, cioè, ai ministri competenti, il risultato a dir vero poco confortante delle mie osservazioni, perchè essi almeno vogliano portare qui una parola confortatrice.

La messe che ho raccolto è grande, mi darebbe materia a parlare per delle ore, cercherò di essere quanto più mi è possibile breve, ma limitandomi anche ai casi più salienti, non potrò esserlo quanto vorrei.

Anzitutto io vorrei mi si spiegasse il criterio che determina il quantitativo delle merci residue che di volta in volta è concesso di alienare. Io non so se il criterio che ho visto applicato per taluni articoli sia una geniale trovata dei Ministeri che presiedono a questa gestione, o una trovata altrettanto geniale della Commissione, o delle sue innumerevoli sotto-commissioni, ma a me è parso tanto bizzarro, da meritare una spiegazione.

E per essere più chiaro, racconto il fatto che è accaduto a me.

Visitando, in una città adriatica, famosa per le sue bellezze artistiche, una caserma, per vedere se si prestava all'accasermamento di certi reparti, ne ho trovato tutto il piano terreno, e non era un piccolo piano terreno, ingombro di robe accuratamente imballate o insaccate.

Ho chiesto cosa fosse tutto quel ben di Dio.

— Questo è l'ufficio lane.

— E che fa?

— Era uno dei centri di raccolta delle lane necessarie all'esercito mobilitato, o che consuete dall'uso tornavano dall'esercito mobilitato. Qui venivano selezionate, spurgate e quella parte che si presentava tuttora utilizzabile, rimessa in condizioni di reimpiego.

— Ma oggi, finita la guerra, che fa?

— Oggi continua presso a poco a fare quello che faceva prima, raccoglie le lane provenienti

dai magazzini, ospedali, stabilimenti, accantonamenti, di quella che è stata zona di operazioni dell'esercito, le disinfetta, le seleziona, e quelle ancora tali da servire a qualche cosa, le prepara per la vendita.

Già per me liberista impenitente, e non dell'ultima ora, è dubbio, che in tempo di guerra fosse proprio necessaria una simile istituzione, e tante altre, che a mio avviso potevano benissimo essere affidate alla industria privata, senza farne degli organi statali costosissimi, che hanno assorbito a migliaia degli uomini, che meglio sarebbero stati impiegati alla fronte. Ma a quali fantasie non si sono abbandonate la nostra Direzione generale dei servizi logistici e amministrativi, e le nostre intendenze, in una guerra, che per quanto riguarda i servizi, è stata condotta con criteri veramente di lusso?

Ma se la cosa poteva essere di dubbia utilità per quel tempo, nessun dubbio per me, oggi, che continuare a reggere in piedi simili uffici, sia cosa assolutamente superflua, dannosa anzi, perchè lo Stato, lo si sa, non sarà mai, un buon industriale o un buon commerciante; dannosissima, poi, perchè tali istituzioni continuano ad assorbire un personale militare numeroso, sottratto ai reggimenti, mentre il ministro della guerra conosce benissimo, e mi potrebbe esso stesso ricordare qui, le circolari, le ispezioni, i moniti, le vessazioni e anche le minacce, cui è costretto quasi ogni giorno di ricorrere, per ripescare uomini; perchè noi siamo precisamente a questo, che con tre classi sotto le armi, quando si tratta, nei vari presidi, di raccogliere e utilizzare qualche unità organica, si mettono insieme degli effettivi assolutamente derisori.

Ma andiamo avanti.

— E come si vende tutta questa roba? - ho chiesto ancora al mio interlocutore - Non trova compratori per disfarsene subito?

— Altro che ne troverei! - mi risponde l'interrogato, - affluiscono a centinaia quelli che vorrebbero comperare, ma io ho ordine di non vendere mai più del 50 per cento della merce che ho in magazzino. Il mese scorso io ne avevo per 100,000 lire e ne ho venduto per 50,000. Poi me ne hanno versato per altre

200,000 lire, e ora ne venderò per 125,000 lire, e rimarrò con un carico di 125,000 lire.

— Così che, - dico io - il suo carico, in due mesi, è aumentato anzichè diminuire?

— Precisamente!

Ed è qui che mi son cadute le braccia dallo stupore, davanti alla constatazione documentata dei criteri commerciali che applica il funzionario del bel regno d'Italia, quando si arroga delle mansioni di commercio.

Continuando in questo modo, un quantitativo di materiale residuo dalla guerra, rimarrà sempre nei magazzini; le commissioni, le sottocommissioni, che sono costose, per gli stipendi, le indennità, e, si dice, anche per la percentuale che avrebbero sugli utili, si perpetueranno quanto il tempo lontano; gli uffici inutili continueranno a sussistere, con lo spreco di personale militare che ho detto, e l'occupazione di una quantità di locali anche, che potrebbero essere subito derequisiti e non lo sono, non ultima causa anche questa del disagio di abitazioni che imperversa.

Così, che io desidererei proprio i ministri del ramo mi spiegassero questo criterio delle vendite limitate al 50 per cento del disponibile, perchè io non riesco davvero a capacitarmene, quando tutto consiglierebbe invece a procedere quanto più possibile solleciti nelle vendite.

Presso una grande stazione di una piccola città, anzi di un borgo, assiso anch'esso sulle rive dell'« amarissimo mare » ho potuto ammirare, su centinaia di ettari di terreni, che prima della guerra erano magnifiche praterie, ho potuto ammirare, dico, in sufficiente disordine, a centinaia cannoni pressochè inservibili, cassoni da munizioni, carri botte da inaffiamento carri a pompa per l'espurgo delle fogne, scudi da trincea, scudi da batteria, basti, bardature, finimenti, secchie di legno, di tela e di metallo, cordami, tonnellate di filo di ferro spinoso, cataste di paletti da reticolato in legno e in ferro, pali da telegrafo, materiali per *decauilles*, rotaie, traversine e vagonetti, carri da trasporto a quattro ruote, carri piatti da rimorchio per trattorie, e una quantità enorme di quelle che noi chiamiamo carrette da battaglia, che son poi carri da trasporto a due ruote e a stanghe; dunque degli oggetti non

soltanto di dubbia utilità, ma che potrebbero tuttavia essere venduti come rottami di ferro o legno da disfacimento; ma anche cose di pronto impiego pel commercio e i privati, e che troverebbero immediatamente dei compratori.

E questa visione io non l'ho avuta subito dopo l'armistizio, che allora si sarebbe potuto capire, o parecchi mesi fa, ma io l'ho avuta le scorse settimane.

Son passati quasi due anni dall'armistizio, e quei materiali sono ancora là, allo scoperto, al sole, alla pioggia, alla neve, al vento marino, a deperire rapidamente, e fra poco molti oggetti, che erano in buonissimo stato, dai quali, se venduti subito, si potevano ricavare fior di quattrini, non saranno più che legname da ardere o ferro arrugginito.

E taccio del fitto che si paga che l'occupazione delle belle praterie ove tutto questo materiale giace alla rinfusa. Lucro cessante e danno emergente. Ma che importa tutto questo allo Stato, che è quel sagace industriale e commerciante che tutti sappiamo?

Intanto la gestione del « materiale residuo dalla guerra » con la sua Commissione e numerose Sottocommissioni e uffici, e le sue percentuali sulle vendite, continua a rimanere in piedi.

E questo che io ho veduto nelle vicinanze di quella certa stazione ferroviaria che ho detto, io l'ho veduto in centinaia e centinaia di località nel Veneto, e poi nel Friuli, nella Carnia, in Cadore, nel Trentino, nell'Alto Adige, in Valcamonica, nella pianura mantovana o bresciana. Non vi è quasi angolo di paese che non abbia il suo deposito.

Fino in una città della Sicilia, ho trovato una trentina di *camions* mandati là lo scorso autunno, perchè fossero venduti nell'isola, e perchè fossero venduti più facilmente e con soddisfazione degli acquirenti, essi erano stati scelti fra i migliori, o erano stati rimessi completamente a nuovo, verniciati a nuovo, camere d'aria nuove, copertoni nuovi. Ai prezzi correnti, io penso rappresentassero il valore di oltre un milione. Dopo sette mesi quei *camions* sono ancora là, nel cortile di una caserma, invenduti, sporchi, con le camere d'aria sfon-

date, la carrozzeria sconquassata, il motore che non funziona, esposti anch'essi a tutte le intemperie, così che fra poco non rappresenteranno più che un materiale di rifiuto.

In una città cospicua dell'Alto Adige, in un cortile, ho trovato due trattrici nuove, nuovissime, mai adoperate, coi loro carri rimorchio altrettanto nuovi: un valore che si avvicina alle duecentomila lire. Ho domandato al maggiore che ha in consegna quel materiale a che cosa fossero destinate, e mi ha risposto che non lo sa, che a lui non servono affatto, che gliele hanno mandate, e non sapendo dove metterle, tanto sono ingombranti, le tiene in quel cortile, ben comprendendo anch'egli, che esposte come sono alle intemperie, presto deperiranno, ma egli non ci ha colpa.

E gli agricoltori le cercano.

Modesta cifra, questa di duecentomila lire, rispetto a tutto il valore del materiale residuo, ma si sommino tutti i casi consimili, o analoghi, e si fanno presto le decine di milioni.

In una città del Veneto, già sede di una intendenza di armata, vi erano diciottomila botti, fusti vuoti da vino, residuo anch'esso di guerra. Una ditta si offriva di acquistarle in blocco al prezzo di novanta lire l'una, e non era molto, la ditta vi faceva ancora un buon affare, l'amministrazione incassava subito ad ogni modo un milione seicentoventimila lire. L'offerta non è stata accolta, quelle botti hanno trascorso all'aperto un altro inverno, un'altra estate, ed oggi, molto deperite, si vendono quasi come rottame al prezzo di nove lire l'una (*impressione, commenti*), centosessantaduemila lire in totale. Chi indennizza lo Stato del milione e mezzo perduti? Fu incuria? Fu incapacità? Fu disonestà? Son fatti che non dovrebbero passare impuniti.

In un'altra città del Veneto vi sono per alcuni milioni di quei generi che noi chiamiamo scatolami, vale a dire carne conservata in scatole, di bue, suina, pesci salati, ecc. Nel graduale procedimento di smobilitazione, per la necessità di sgombrare or questo or quel fabbricato, vengono continuamente sballottati di qua e di là, e mi diceva il comandante della divisione che in ogni rimaneggiamento è in media il venti per cento del valore del depo-

sito che va perduto, per scatole che si rompono, si fendono, imputridiscono e occorre buttar via.

Non era meglio vendere subito tutti questi generi alimentari al commercio? Avrebbero valso forse ad alleviare quel caro-viveri che grava su di noi così duramente.

Nella stessa città - questo lo dico per incidenza, - vi sono quattro stanzoni, dico stanzoni, pieni di fiammiferi, si pensi quanti milioni di scatole. Perché non cederli agli spacci di tabacchi e finirla con la loro custodia?

E ho citato un caso, ma ve ne sono altri molti, perchè di questi depositi di derrate alimentari, « superiori, molto superiori al bisogno dell'esercito del tempo di pace », ve ne sono dappertutto in quella che è stata zona di operazioni.

Ne ho trovato fino in una città dell'Italia meridionale, dove occupano i silos costruiti presso il porto. Mi si è detto che ve ne è là per alcune decine di milioni, e il comandante locale diceva a me che crede siano quasi dimenticati dall'autorità centrale, perchè da mesi e mesi nessuna comunicazione riceve più per la loro gestione.

In altri depositi vi sono centinaia e centinaia di grosse damigiane piene di ottimo olio di olivo. Serviva durante la guerra nei giorni in cui si distribuiva al soldato il baccalà. Ora il baccalà non si distribuisce più, ma quell'olio, ingente residuo, è sempre là a ingombrare i magazzini, mentre poi lo scorso inverno abbiamo avuto qui a Roma una vera crisi d'olio e non si riusciva a condire una insalata. Non si riusciva a condire l'insalata, malgrado i depositi che ho detto, e malgrado anche i depositi dei produttori dell'Umbria rigurgitassero d'olio, come ci ha raccontato qui alcuni mesi fa il senatore Sinibaldi.

Brutta cosa quando lo Stato vuol mettersi a fare il commerciante, o il supremo regolatore dei bisogni e delle distribuzioni in un paese di 40 milioni di abitanti! (*Approvazioni*).

Nei magazzini vestiario di alcune divisioni o corpi d'armata, sempre in quella che è stata zona di operazioni, vi sono tuttora ingenti quantità di indumenti personali, di panno, di tela, di cuoio. In uno solo, e non era dei maggiori, ho trovato dei carichi vistosi: giubbe, pantaloni,

100,000; coperte di lana nuove 20,000; scarpe 30,000, ecc. In quel solo magazzino, in una divisione che ha appena 7000 uomini di forza, vi è roba per provvedere ai bisogni di un quarto dell'esercito per un anno. Mentre poi, ancora qui a Roma, si vedono talora dei soldati andare in giro con pantaloni o scarpe che fanno pietà. Ho chiesto anche ai loro colonnelli perchè non provvedevano, e mi son sentito rispondere che i magazzini di Roma mancavano dell'articolo!

E noti il ministro della guerra che i magazzini vestiario di divisione o di corpo d'armata, sono stati una creazione di guerra. Con la pace già avrebbero dovuto scomparire, perchè in pace il sistema è che gli opifici o i depositi centrali mandino direttamente gli oggetti di vestiario ai magazzini reggimentali. Ma dopo due anni, quei magazzini, residui di guerra, non si è riusciti ancora ad eliminarli, son sempre in piedi, ed assorbono una quantità notevole di ufficiali per la loro gestione e una più notevole di uomini di truppa per la loro custodia.

Vi sono in altri luoghi dei magazzini del genio militare, che rigurgitano di materiali preziosi; ancora migliaia e migliaia di attrezzi da zappatore, che potrebbero servire benissimo agli agricoltori e terrazzieri, chioderie di ogni sorta e specie, lumi e lanterne di tutti i tipi immaginabili, casse di lastre di vetro, materiali da rivestimento, materiali da copertura in *carton-cuir*, in *eternit*, o metallici, chilometri e chilometri di miccie da mina, una quantità prodigiosa di pezze di tela iuta o tela olona, di sacchi, moltissimo materiale elettrico per telegrafi o telefoni, apparati di trasmissione, campanelli, tonnellate di filo e di isolatori... mentre poi i disgraziati condannati ad abitare in certe città, non trovano un elettricista che faccia loro un impianto anche modesto, per mancanza di materiali sulla piazza.

Presso una città di Lombardia, che il Carducci ha cantato, esiste tuttora una falegnameria militare dotata di copiosi e modernissimi macchinari per la lavorazione del legno. Essa non ha più niente da fare, se non che amministrarla o guardare del legname da opera non impiegato e degli oggetti fabbricati al tempo della guerra e non utilizzati. I gestori della falegnameria sono quasi tutti sotto inchiesta,

per malversazioni vere o presunte. Ma il prezioso macchinario di dotazione rimane sempre là, inutilizzato, malgrado le domande insistenti di acquisto avanzate da diversi industriali, che ben volentieri lo impiegherebbero nelle loro officine. Si attenderà forse a disfarsene che esso sia diventato inservibile.

Perchè occorre notare questo, che pone anch'esso e sempre in più chiara luce quale amministratore sagace sia lo Stato. Le richieste di acquisto per certi articoli, fioccano. Ma tranne pochi casi di taluno, che votandosi non so a qual santo, ottiene presto e abbondantemente, la maggior parte delle volte, quando si tratta di cedere l'articolo domandato, occorre dar corso ad un laboriosissimo carteggio, provocare non so quanti nulla osta. Il consegnatario deve scrivere alla sottocommissione, questa alla commissione, la commissione allora al Ministero. Poi occorre rifare il cammino in senso inverso. Sembrano sovente necessari nuovi sopralluoghi e nuove perizie. È tutta una pesante macchina mal congegnata, che par che senta improvviso il bisogno di porsi in movimento, e male ci riesce.

Ora in questi andirivieni vanno perduti dei mesi, e nel frattempo l'opportunità vien meno. Il commerciante, l'industriale, sono abituati a trattare i loro affari sul tamburo, la domanda, l'offerta e presto concludono, essi male si piegano a questa trafila di pratiche burocratiche, si inquietano, imprecano, rinunciano all'acquisto, e cercano altrove.

Mentre poi tutte queste pedanterie burocratiche, non riescono affatto a impedire atti di favoritismo o di ingenuità, da parte di qualche agente mal pratico o scarsamente scrupoloso.

Non porto qua fatti, se non ho visto, o se non mi sono riferiti da persone la cui rettitudine è superiore ad ogni sospetto; ma io so di automobili che valevano 25-30,000 lire e sono stati venduti a 5,000; come so di intermediari che hanno comperato delle automobili o dei camions a 10,000 lire, e li hanno rivenduti per 25, per 30,000 lire seduta stante o all'indomani ai loro clienti.

E so pure di motori inventariati e tariffati per 95,000 lire l'uno, che sono stati venduti a 22,000 lire, e rivenduti poi chi sa a quale prezzo.

E so anche di un carico di alcuni milioni di ferri da cavallo, trovati nei magazzini austriaci dell'Alto Adige, dei quali una parte ha preso una via nota, confessata, dirò così ufficiale, mentre l'altra non si sa ancor bene dove sia andata a finire.

Nè mancano pur troppo le persone, che pur appartenendo all'Amministrazione - finita la guerra hanno dato le dimissioni - e si sono fatte acquirenti di tali materiali, forse perchè esse conoscevano le vie e i modi per giungervi rapidamente, e con qualche loro profitto. Perchè anche questo è notorio a Roma, di dominio pubblico, che la scorsa primavera giungevano qui vagoni interi di chioderie acquistate dai magazzini di guerra ad un prezzo globale di 10,000 lire l'uno, a un prezzo vile devo dire, molto ma molto inferiore al costo, perchè su quei vagoni si precipitavano subito gli speculatori, e prima ancora che fossero scaricati erano venduti a 20,000 lire, talora tornati a vendere una terza volta a 30,000, e tutti questi speculatori, si può giurarli, non impegnavano certamente il loro denaro in perdita.

Presso una grande città dell'Emilia vi era un opificio che ha reso servizi notevoli durante la guerra. Riceveva il corredo disusato del soldato, vestiario e biancheria, lo disinfettava con cura, mandava al macero i rifiuti, coi residui ancora buoni procedeva alla costruzione di altri oggetti di corredo, di quelli che noi chiamiamo di classe, e li rispediva all'esercito mobilitato realizzando sensibili economie pel bilancio.

Finita la guerra tutta questa attività è cessata, ma, incredibile a dirsi, lo stabilimento è sempre in piedi, col personale dirigente che vi era prima, con gli operai che vi erano prima; e il direttore mi diceva melanconicamente, pochi giorni fa, che passava le giornate a pensare che cosa dar da fare a tutta questa gente, e non trovava. Ma non per questo gli operai cessano di percepire le loro mercedi giornaliere!

Vorrei tacere dei depositi di munizioni, avendone parlato altra volta qui. Dico soltanto, che malgrado le belle assicurazioni che l'onorevole ministro della guerra volle darmi, e tutta la sua buona volontà, che io non revoco punto in dubbio, quei depositi rimangono pressochè intatti dove sono, i proiettili non si riesce nè a ren-

derli inerti e venderli come metalli realizzandone un sensibile beneficio, nè a utilizzarli a uno scopo qualsiasi, nè a trasportarli altrove. Essi continuano a occupare ettari ed ettari di terreno, che meglio sarebbe fossero restituiti all'agricoltura; a rappresentare un grave pericolo per le popolazioni viciniori, ed anche una miniera a cui attingere da parte di male intenzionati.

La scorsa primavera e la scorsa estate tutti noi abbiamo potuto leggere sui giornali, che è saltato il deposito di Lucinico, poi quello di Medeuzza, poi altri e altri, con vittime umane e gravissimi danni agli abitati. Tolga Iddio che io abbia a fare la parte poco simpatica della Cassandra inascoltata.

Ma ciò che voglio dire qui è, che quei criteri organici per la graduale eliminazione di questi depositi - che io invocavo dal ministro della guerra lo scorso febbraio, quando ebbi l'onore di interrogarlo la prima volta in questa aula sulla speciale questione, - questione della quale non esito del resto a riconoscere tutta la difficoltà e la imponenza, - non pare ancora siano stati trovati, perchè in una recentissima corsa che ho fatto nell'Alto Adige ho trovato il deposito A che era destinato a scomparire, il quale per un certo tempo ha sgomberato le sue munizioni sul deposito B ed ora avviene un movimento precisamente in senso inverso.

Quale confusione di idee!

Intanto - e per quanto quei depositi io non li abbia ancora visti tutti - ma da quelli che ho visto posso già trarre qualche illazione - io penso che quei depositi assorbono oggi un migliaio di ufficiali e forse 20,000 uomini di truppa. E poi si cercano degli uomini. Ecco come vanno dispersi.

Una delle più geniali applicazioni delle industrie meccaniche alla nostra guerra è stata quella delle *teleferiche*, che sole hanno permesso di mantenere per quattro anni consecutivi le nostre truppe ad altitudini che in altri tempi sarebbero parse irraggiungibili dalle operazioni militari - a 3 o 4 mila metri di quota - sull'Adamello, alla capanna Garibaldi, sull'Altissimo, sul Pasubio, sul Grappa, sul Pal Piccolo, sul Mittags Kofel, sul Rombon, sul Monte Nero...

Cessata la guerra veniva meno il bisogno militare di queste vie aeree e molte di esse non avevano di fatto più alcuna ragione di esistere.

Ma taluna di esse avrebbe molto giovato a comuni di alta montagna, troppo poveri per costruirsi una rotabile. Essi hanno chiesto che fossero mantenute, qualcuno ha offerto anche di rilevarle. Queste domande non sono state accolte. L'Amministrazione ha ceduto in blocco le teleferiche al consorzio dei materiali teleferici residuati, impegnandolo peraltro per un eventuale reimpiego in Calabria e in Sicilia.

Non dico nulla su quest'ultima clausola; ma di teleferiche ce n'erano tante, che si potevano accontentare i comuni di alta montagna di quella che è stata zona di operazioni ed anche i comuni dell'Italia meridionale.

Il consorzio poi pare abbia proceduto allo smontaggio con vera rapacità - distruggere per entrare al più presto in possesso del materiale - senza altra preoccupazione. Perchè in certe valli alpine, dove erano ingenti depositi di munizioni, le teleferiche sono già state tolte, e il trasporto si deve ora fare a spalla, impiegandovi molti uomini e un tempo che potrà essere di parecchi mesi ed anche di anni. Così mi è occorso di vedere pochi giorni fa in valle Martello, sotto il monte Cervedale, dove era il principale deposito di munizioni delle truppe austriache che fronteggiavano la Valtellina; ma così è accaduto e accade in molte altre valli.

Quanto ciò contribuisca alla sollecita eliminazione dei depositi-munizioni è superfluo che io dica.

Di più ci sono ancora in servizio cinque intere compagnie teleferisti - l'ho constatato con vera sorpresa - null'altro che per guardare il materiale che a mano a mano il consorzio ricupera. E quei soldati percepiscono un soprassoldo giornaliero di 2 lire per far poco. Si faccia il conto: son circa 700,000 lire annue. Perchè il consorzio non provvede esso alla custodia del proprio materiale?

Ma una cosa sulla quale desidero richiamare in modo particolare l'attenzione dei ministri competenti è quella delle modalità amministrative che sono state seguite per mandare avanti i lavori. L'erario ha anticipato a questo consorzio la cospicua somma di 30 milioni:

non ho capito bene come e perchè, se il consorzio entrava in possesso di quel po' di ben di Dio che è tutto il materiale teleferico residuo, ma il ministro del tesoro potrà spiegar-melo. Pareva a me che con tale vistoso anticipo, il consorzio avesse modo di provvedere a sue spese a tutti i lavori di smontaggio. Invece le cose sono andate ben diversamente, e le spese o almeno la maggior parte delle spese, mercè l'interessamento dell'Ispettorato dei lavori del genio nelle terre liberate e redente, il cui capo era il delegato del Ministero della guerra nel consorzio, credo o credevo per esercitarvi funzioni di controllo o tutelare gli interessi dell'erario, e ne è diventato il presidente e *magna pars*...

BONOMI, *ministro della guerra*. Non rappresentava il ministro della guerra! Assolutamente no.

TASSONI. Rappresentava almeno l'Amministrazione dello Stato. Porterò i documenti. Ad ogni modo le spese di smontaggio, dico, sono state sostenute dall'Amministrazione (ho visto le note) a mezzo di tratte fatte sulle casse militari, che pagavano senza sindacare.

Le casse militari, altro organo di guerra, che dovrebbe ormai esser scomparso, eppure ne sopravvivono ancora una o due. E a capo di una di esse vi è un colonnello di stato maggiore! Perchè il ministro del tesoro non sopprime questi anacronismi, che assorbono anch'essi del personale, e non ci restituisce il regime normale, che allora certi prelevamenti non saranno più possibili?

Quando ho espresso la mia meraviglia pei metodi amministrativi e contabili che erano stati applicati, mi hanno risposto che le spese incontrate per lo smontaggio sarebbero state rimborsate. Ho capito poco, perchè non capivo il bisogno dell'anticipo, poi del rimborso; ad ogni modo ho voluto segnalare il fatto, perchè ministro della guerra e ministro del tesoro vigilino.

Le teleferiche mi conducono per naturale associazione a dire alcune poche cose sulle filovie.

Parecchie ne erano state costruite anche di queste durante la guerra. Fra esse, una in Valtellina da Tirano a Bormio, una in Valcamonica da Edolo a Ponte di Legno. Vi fu spesa

una somma ingente, ma funzionavano bene e rappresentavano una notevole economia in confronto dei trasporti su camions o a trazione animale.

Finita la guerra, Valtellinesi e Camuni chiesero insistentemente che le due filovie fossero mantenute e date all'industria privata, come prolungamento della ferrovia, che, come si sa, nell'una valle arriva fino a Tirano, nell'altra fino a Edolo. Una ditta, specialista in materia, ha anche fatto passi per rilevare la filovia della Valtellina e mantenerla in esercizio, offrendo 1,300,000 lire.

Anche questa offerta non è stata accolta, e la filovia è stata venduta per la somma credo di 700,000 lire, come materiale elettrico residuo di guerra ad altra ditta, la quale si è affrettata a segare la palificazione a fior di terra e ad asportare il ricco filo di rame, nel quale pare abbia un ampio compenso alla somma che ha versato. Per me son veri vandalismi.

Ho ragione di credere che la stessa sorte stia per subire la filovia di Valcamonica, se già non l'ha subita precisamente in questi giorni, malgrado anche per essa ci fosse una offerta di acquisto con l'onere di mantenerla in esercizio.

E altrettanto potrei dire dei ponti metallici che è occorso di disfare, o che fatti saltare da noi o dal nemico, tranne qualche danno alle testate, giacevano pressochè intatti con le loro travate nel letto dei fiumi. Il genio militare aveva opportunamente disposto pel loro ricupero, aveva provveduto allo sbullonamento dei tralicci e raccolte accuratamente le liste di acciaio, che potevano sempre essero vendute come travi armate a un prezzo assai remuneratore. È stato calcolato che ve ne fosse per un milione di lire.

Quell'altro Consorzio, che si chiama « Consorzio rottami », i fasti del quale meriterebbero anch'essi un volume, ha preteso esso quel materiale, come rottame, ossia a un prezzo quattro volte, cinque volte inferiore a quello del ferro lavorato, e pare che il Capitolato intercorso fra Stato e Consorzio gli dia ragione, perchè l'Amministrazione glielo ha ceduto. Chi abbia presieduto alla redazione di quello strano Capitolato io non lo so.

Nella sua furia di distruzione quel Consorzio ha uguagliato e superato quello delle teleferi-

che di cui ho già parlato. Esisteva a Malè, in Val di Sole, una piccola decauville di circa mezzo chilometro di sviluppo, che serviva al trasporto delle munizioni dal magazzino di artiglieria alla stazione o viceversa. A termini di Capitolato quella decauville appartiene al Consorzio rottami, esso l'ha già rimossa, malgrado le proteste del bravo capitano che presiede a quel magazzino, l'ho constatato subito scorso, ed oggi i trasporti si devono fare a braccia. Per quel magazzino' devono passare circa un milione di proiettili, quanti si calcola ne avesse l'Austria sulla nostra fronte del Tonale. Si pensi alla somma di lavoro manuale che la improvvida distruzione esigerà.

Un'altra disposizione del Capitolato dice, che una macchina, residuo di guerra, quando ha raggiunto un deprezzamento tale da potersi valutare uguale al 40 per cento del suo valore o superiore, non viene più considerata come macchina, ma come rottame, e passa di diritto al Consorzio. Ora io so di macchine, specialmente di motori, che sono stati danneggiati a bella posta, per raggiungere quel 40 per cento di deprezzamento che ho detto.

E so anche di bellissime tubazioni di ferro o di piombo per impianti idrici, che sono state spaccate, tagliuzzate in minute parti, per farle passare come rottami. Le quali cose io non imputo più al Capitolato, ma alla disonestà, alla ingordigia di taluni del personale dello Stato adibito alla raccolta, e alla percentuale che ad essi si è promessa sul materiale che raccoglievano.

Una volta l'ufficiale, il funzionario dello Stato, avevano come compenso all'opera che prestavano, lo stipendio. Quando adempivano a qualche incarico speciale, avevano indennità determinate, di marcia, di pubblica sicurezza, di trasferta, di missione. Dopo questa guerra, che ha invertito i concetti economici, rovesciato quei criteri di parsimonia che erano un vanto della nostra Amministrazione, l'indennità di missione, che è la più elevata, non basta più. Occorre anche la percentuale sugli utili. Anche questo non si era mai visto prima d'ora!

* * *

Ad ogni tratto, noi udiamo in Italia levarsi delle grida incomposte, che incitano a smobi-

litare o meglio sarebbe dire congedare quelle poche classi che rimangono ancora sotto le armi.

A impedire di congedarle, e di giungere a quella ferma di un anno, che il senatore Zupelli, non senza ragione, ha chiamato qui, alcune settimane fa, un salto nel buio, lavorano precisamente i rappresentanti più focosi di quei partiti estremi che sono gli assertori perpetui delle dette necessità, ma che con le loro intemperanze, col mantenere acceso il fuoco della rivolta ora in questa ora in quella provincia, ora in questa ora in quella classe di lavoratori, operano precisamente a rovescio dei fini che ostentano a parole, rendendo quei provvedimenti, per ora e credo per parecchio altro tempo ancora, impossibili.

Poi occorrerebbe sapere come si intende di applicarla questa ferma di un anno, o quella di otto mesi o anche meno, che sono state scritte nel testo di un decreto-legge, come deduzione forse un po' frettolosa, di un semplicismo forse eccessivo, dell'esperienza dell'ultima guerra.

La mia, e credo la coscienza di molti, hanno bisogno di essere tranquillate al riguardo.

Se anche l'esercito fosse stato mantenuto nella formazione organica dell'ante-guerra, come era il voto di molti, e con la ferma biennale; o fosse stato, come era il voto di altri molti, e come era stato anche sanzionato da un decreto-legge nell'autunno dello scorso anno, improvvisamente e radicalmente modificato lo scorso maggio, con una mutabilità di criteri che impressiona, e sulla quale, ancora, le coscienze hanno bisogno di essere tranquillate: se fosse stato, dico, accresciuto di quelle poche unità, che potevano legittimamente corrispondere allo aumentato territorio nazionale, anziché svalutarlo e decurtarlo all'indomani di una guerra vittoriosa; esso non veniva a costare quelle somme paurose che si son volute ostentare.

Che se esso apparentemente costa molto, ciò si deve al fantastico aumento del prezzo di tutti i generi, e al rinvilio del potere di acquisto della nostra moneta, due cause che prima o poi, con una politica avveduta, io ho fede verrebbero a cessare.

Ad ogni modo, io dico, non sarà il congedamento di una classe, col beneficio di una eco-

nomia di alcune decine di milioni, o ammettiamolo anche di un centinaio o poco più di milioni, non sarà questo, che ci permetterà di restaurare il bilancio dello Stato, quando il prezzo politico del pane, che ci ostiniamo a mantenere per tutti nella cifra irrisoria attuale, vi grava per la cifra, essa veramente paurosa, di oltre cinque miliardi, come ci ha detto poco tempo fa il ministro del tesoro nella sua breve ma eloquente esposizione finanziaria; o quando si concedono con un tratto di penna, aumenti nella indennità di caro-viveri, a colpi di seicento milioni per volta, come ci ha detto lo stesso onorevole ministro.

È il parassitismo di organi che si abbarbicano all'esercito, onorevole ministro della guerra, che con l'esercito nulla hanno a che fare, e che nessuno trova modo di far scomparire, ho parlato di qualcuno, ma potrei parlare di cento; sono i pessimi metodi amministrativi invalsi, dei quali non ho dato che una sommaria e forse pallida idea; che finiscono col gravare sul bilancio della guerra per centinaia di milioni, racchiudendo incognite ancora più paurose.

Ma noi, che abbiamo avuto l'abilità di condurre una guerra dispendiosissima, spendendovi io credo, un buon terzo o la metà di più di quanto vi si poteva onestamente spendere, e tutto in pro di speculatori ingordi, noi vogliamo passare alla storia mostrando che anche nel lavoro di restaurazione dello stato di pace spendiamo due, tre volte di più di quanto occorrerebbe, o che non sappiamo trarre dalle liquidazioni tutto il beneficio che era giusto sperare.

Si abbia il coraggio di curare questa piaga, che minaccia di incancrenire, col ferro e col fuoco; di spazzar via tutta questa bardatura di guerra che ci sta ancora sopra, che tanto ci pesa, e che par si aggravi anziché scemare, più il ricordo della guerra si allontana; di sfrondare l'esercito di tante mansioni che con l'esercito nulla hanno a che vedere e che gli restano appiccate addosso come un cilicio, restituendolo tutto a quelle funzioni che sono sue proprie, che sempre e soltanto desiderarono coloro che delle questioni militari hanno fatto lo studio di tutta la loro vita. Allora si vedrà che l'esercito vero e proprio

è ben lungi dal costare i miliardi che si dicono.

Gli è che per comprendere le imperfezioni di un organismo e saper correre opportunamente ai ripari, occorre conoscere esattamente tutto quanto avviene all'ombra di un Ministero.

E per conoscerlo, nei Ministeri tecnici, e non dico soltanto in quello della guerra, vi è un tecnicismo dal quale non si può del tutto prescindere; nè l'altezza di ingegno, nè la vastità della dottrina, nè la rettitudine di carattere del ministro della guerra borghese, che conosco e alle quali per primo rendo omaggio, penso possano tenerne il luogo.

Io non ho avuto mai fobie aprioristiche contro il ministro della guerra borghese. Anzi ne ho salutato l'avvento con vero compiacimento, convinto com'ero che molti abusi, molti errori e talune iniquità, che avevano caratterizzato qualcuna delle amministrazioni precedenti, avessero a cessare; e tanto più me ne compiacevo, perchè da quando, nell'ottobre 1914, il ministro della guerra del tempo ebbe a ritirarsi, un ministro della guerra nel vero senso della parola noi non lo avevamo avuto più al palazzo di via Firenze, ma soltanto dei mandatarî di una autorità militare superiore, e a quanto pare irresponsabile, che li collocava a quel posto, e della quale seguivano più o meno pedissequamente le istruzioni.

Non avvenga dunque che il tempo e la prova dei fatti abbiano a sfatare il rinnovato esperimento e tante speranze.

L'onorevole Nitti ebbe a dire un giorno, che il ministro della guerra borghese poneva fine a un anacronismo.

Il ministro della guerra borghese avrà posto fine a un anacronismo. Ma occorre che il ministro della guerra borghese, che di piè pari, in un momento ben grave per la storia del nostro esercito, è caduto dentro una amministrazione molto complicata, della quale forse, fino a ieri, non aveva che una imperfetta idea, nè credo che in questo che io dico vi sia nulla di men riguardoso per lui, occorre conosca, sappia.

È per questo che dicevo, che vi è un tecnicismo, che vivacità di intelletto, altezza di studi e onestà a tutta prova, non valgono forse a sostituire.

Perchè non vorrei essere profeta, ma avviate le cose come sono avviate, a me pare di intravedere un pericolo, che il ministro della guerra non tecnico, ma uomo essenzialmente politico e uomo politico eminente, abbia ad essere il prigioniero dei suoi funzionari, o di qualche altra autorità irresponsabile che gli è vicino; che egli sappia in quanto essi gli dicono, che egli agisca in quanto essi lo consigliano.

E se di decisioni non sue, ma fatte sue egli deve rispondere, dove va la corretta applicazione dell'art. 67 dello Statuto, che contempla la responsabilità ministeriale?

PRESIDENTE. Onorevole senatore, mi pare che queste sue considerazioni, delle quali non nego l'importanza, escano un po' dai limiti dell'interpellanza.

TASSONI. Sta bene; mi atterro più strettamente al tema. Ma è d'uopo che io affermi che dal mio dire « esula qualunque personalità? ». Chi mi conosce intimamente lo sa benissimo.

Io ho inteso trattare questioni di principio — mai di attaccare persona alcuna — che non è nelle mie abitudini.

E concludo.

Poichè — malgrado tutte le obiezioni che ho sollevato — malgrado tutte le imperfezioni e i malanni che ho passato in rassegna, io ho « una grande » fiducia nell'onorevole Bonomi; nell'uomo che giunto da tutt'altre vie, appena a capo dell'Amministrazione della guerra, ha saputo parlare agli ufficiali, ai soldati un linguaggio così alto, che li ha scossi nelle più intime fibre e li ha confortati di un silenzio che da mesi e mesi incombeva su di essi come una pietra sepolcrale; concludo invocando da lui, che prima di mettere definitivamente l'accetta su ordinamenti che una lunga esperienza aveva dimostrato buoni, opportuni, dotati di molta adattabilità, elastici tanto da prestarsi a tutte le espansioni; egli voglia sfrondare, svelere dalla pianta i troppi parassiti che vi si sono abbarbicati d'intorno e ne suggono la parte migliore della linfa.

All'onorevole ministro del tesoro io chiedo, di portare tutta la sua attenzione su quel cespite di ricchezza che poteva celarsi nel così detto « materiale residuo dalla guerra » — di portare qui delle cifre, dei dati di fatto che assicurino — di dirci se da un simile materiale

sono stati tratti o saranno tratti tutti quei benefici che era lecito sperarne.

Io non revoco in dubbio la rettitudine delle persone che costituiscono la Commissione e le molte Sottocommissioni chiamate a gerire e alienare il materiale residuo dalla guerra; io dubito « della loro capacità ai fini » dico ai « fini », pei quali la Commissione è stata creata; « soprattutto dubito della bontà e della opportunità dei metodi » che vedo dalla stessa espliciti — non so se per colpa propria o delle istruzioni avute dal Ministero — all'ombra dei quali metodi avvengono poi i tanti, i gravi inconvenienti che ho passato in rassegna.

Ecco su che cosa attendo schiarimenti dalla cortesia dell'onorevole ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Brazzà.

DI BRAZZÀ. Mi permetta il Senato di aggiungere qualche parola a quelle pronunziate con tanta efficacia dal collega Tassoni, tanto più che, avendo tempo fa presentato una interrogazione sullo stesso argomento con risposta scritta, questa, benchè ammettesse molti inconvenienti sui quali portava la suddetta interrogazione, non è stata quale l'avrei desiderata.

Quello che vi è stato di sperpero; per non dire altro, nella liquidazione dell'immenso materiale, sia conquistato al nemico nella gloriosa avanzata del nostro esercito, sia di quello accumulato nella previsione della continuazione della guerra, è cosa che passa ogni immaginazione ed i recenti fatti avvenuti ne sono la prova.

Ma potrei citare altri fatti in appoggio a quanto ha detto, coll'autorità ed imparzialità che tutti gli riconoscono, il collega Tassoni. Ma posso assicurare che a detta di persone competenti i materiali sopra citati, se bene impiegati, avrebbero bastato ad allievare in grandissima parte i danni arrecati alle nostre popolazioni.

Cito fra i tanti un caso.

Fin da principio vi era, da parte delle popolazioni agricole, una grande ricerca di carri lasciati dagli Austriaci.

Ebbene, da principio ne furono concessi, ma in seguito vennero respinte le domande fatte da singoli individui.

La conseguenza di tale rifiuto è che vi erano e vi sono, io credo, ancora delle enormi quantità di carri, i quali stanno marcendo nei depositi.

Da testimoni oculari mi venne riferito che nel deposito di Risano le autorità militari si sono decise a distruggerli per utilizzare il materiale legnoso come legna da ardere ed il ferro come rottame.

Il Governo pagava ad operai borghesi lire diciotto al giorno (se non erro) per questa opera di distruzione, di utile molto problematico, dato che gli operai, poco o nulla sorvegliati, lavoravano molto lentamente, ed il materiale sparisce, mentre che se si avesse fissato un prezzo equo per ogni carro, con un sistema pratico di vendita, il Governo avrebbe realizzato una somma molto maggiore facendo in più il vantaggio delle popolazioni.

Nel 13 luglio, dietro mie istanze, l'attuale Presidente del Consiglio s'interessò presso il ministro della guerra a far mettere un ufficio telegrafico a Paularo sul confine austriaco in Carnia, ufficio che ha funzionato sempre fino alla invasione.

Cessata questa l'ufficio causa qualche danno, non funzionò più.

Alle mie domande che fosse ristabilito mi si rispose che la linea era stata asportata per dieci chilometri dagli Austriaci nella ritirata; ciò che non era vero.

La verità era che l'Amministrazione della guerra l'aveva venduta alla società telefonica dell'alto Veneto.

Vero è che l'attuale Ministero delle poste mi ha dato l'assicurazione che la stazione sarebbe ristabilita, e che nella sua cortesissima risposta mi disse che, circa l'opportunità della alienazione della linea, io potrei rivolgermi al ministro della guerra. Ciò che faccio, e gli domando: in virtù di quali disposizioni egli ha autorizzato la vendita?

E giacchè ho la parola, mi permetta il Senato che ricordi al ministro della giustizia un'altra mia interrogazione relativa agli sperperi, per non dire altro, fatti dalla Commissione di incetta cavalli nell'America del Nord.

Nella risposta datami dal ministro era detto che « siccome alcuno dei reati ascritti agli imputati sarebbe di competenza della Corte d'assise, gli atti erano stati trasmessi alla Corte di appello di Roma ».

Io credo che in un caso come questo il Pubblico Ministero dovrebbe provvedere colla massima celerità e ne faccio al Guardasigilli speciale raccomandazione.

Non si possono lasciare tutti i membri della Commissione d'incetta sotto il peso di un'accusa, e se è giusto e necessario che i membri della stessa che sono stati accusati di fatti illeciti vengano puniti con tutto il rigore delle leggi, è anche più giusto che agli innocenti venga resa piena giustizia e non restino più a lungo sotto l'imputazione loro fatta.

Non ho altro da dire pel momento.

SCHANZER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Schanzer desidera di parlare subito o dopo che avranno risposto gli onorevoli ministri?

SCHANZER. Sarebbe forse più opportuno che il Governo rispondesse prima; poi io dirò poche parole, unicamente per quello che riguarda la mia responsabilità, quando, come ministro del tesoro, ebbi a tenere la presidenza del comitato interministeriale per l'alienazione del materiale residuo dalla guerra.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno dichiarato che risponderanno in principio della seduta di domani alla interpellanza dell'onorevole senatore Tassoni. Rimane stabilito che dopo di essi prenderà la parola l'onorevole senatore Schanzer.

Il seguito di questa discussione è rinviata a domani.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i ministri competenti hanno risposto per iscritto alle interrogazioni degli onorevoli senatori Giusti del Giardino, Masci, Rebaudengo, Bellini, Botterini, Zippel, Beneventano, Marsaglia, Valli, Dallolio Alberto, Pozzo, Di Brazza, Morandi, Martinez, Salmoiraghi e Rampoldi.

A norma del regolamento, queste risposte saranno stampate in fine del resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio d'interpellanze e d'interrogazioni.

Prego il senatore, segretario, onorevole Pellerano di dar lettura delle interpellanze e delle interrogazioni presentate alla Presidenza durante la sospensione delle sedute.

PELLERANO, segretario, legge:

INTERPELLANZE.

Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per il ripetersi di atti inconsulti di violenza nella nostra regione, che ebbero anche di recente per epilogo doloroso e drammatico il conflitto operaio di Medicina, i sottoscritti desiderano sapere in qual modo intenda d'ora innanzi di tutelare nella nostra regione la libertà di lavoro, altrettanto legittima quanto quella di sciopero, impedendo il rinnovarsi di deplorabili eccessi che, da qualsiasi parte avvengano, non nobilitano ma disonorano qualunque lotta politica ed economica tra figli della stessa terra.

Tanari, Albertoni, Barbieri, Capellini, Ciamician, Dallolio Alberto, Malvezzi, Zappi, Pini e Pullè.

Ai Ministri della guerra e degli affari esteri sulle circostanze che precedettero e accompagnarono la sollevazione albanese e lo sgombero di Valona.

Campello, Salvago-Raggi e Mazzoni.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno per conoscere quale sia il pensiero del Governo di fronte ai molteplici gravissimi fatti di violazione della legge e delle fondamentali guarentigie statutarie, che si sono verificati in questi giorni e che hanno profondamente turbata la coscienza nazionale, con pregiudizio alla compagine del paese ed al credito dell'Italia all'estero.

Spirito, Di Prampero, Bettoni, Molmenti, Gioppi, Torrigiani Filippo, Diena, Mazzoni, Polacco, Campello, Sinibaldi, Salvago-Raggi, Gualtieri, Melodia Torrigiani Luigi, Agnetti, Einaudi, Pellerano, Grandi, Tamassia, De Cupis, Morandi, Fili Astolfone, Rossi G., Dorigo, Pagliano, Pianigiani, Cencelli, Colonna Fabrizio, Corsi, Bonazzi, Zupelli, Clemente, Lamberti, Mosca, Del Del Carretto, Frascara, Volterra.

INTERROGAZIONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, perchè gli siano esposte le ragioni per le quali nella Valle Gardena, di pretta lingua ladina, l'amministrazione italiana inconscia continuatrice della politica austriaca, imponga al paese e nelle scuole la lingua tedesca.

Tamassia.

Al Presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, per conoscere quando credono di presentare al Parlamento, per la loro conversione in legge, i decreti-legge 11 gennaio 1920, n. 26, e 29 gennaio 1920, n. 118, relativi all'affranco dei censi e canoni con titoli del VI Prestito Nazionale.

Detti decreti contengono disposizioni ingiuste e lesive dei diritti dei privati, senza vantaggio dello Stato, e i danni che tutti i giorni essi vanno arrecando non potranno essere arrestati che da modifiche da farsi in occasione della loro conversione in legge.

Spirito.

Al Ministro del tesoro per conoscere se non ravvisi necessario:

1° di provvedere maggiori quantità di monete divisionarie spicciole, nonchè di promuovere più efficaci misure repressive dell'esportazione clandestina,

2° di disporre per il ritiro e il cambio dei buoni di cassa da lire una e due logori.

Frola.

Al Ministro delle finanze per conoscere se non ritenga necessario per evitare una ingiusta e rilevante tassazione a carico dei Comuni, delle Provincie e delle Opere Pie, di chiarire o modificare le recenti disposizioni sul bollo nel senso di stabilire che l'articolo 13 del Regio decreto 26 febbraio 1920, n. 167, colla modificazione apportata dal n. 43 bis della tariffa, non è applicabile alle quietanze relative alla gestione interna delle Amministrazioni dei Comuni, delle Provincie e delle Opere Pie od alla somministrazione di fondi od ai pagamenti effettuati per l'adempimento dei rispettivi uffici.

Frola.

Al Ministro della pubblica istruzione per sapere se intende procedere alla revisione delle tabelle del personale assistente, tecnico e subalterno, annesse alla legge 19 luglio 1909, per l'istruzione superiore, revisione che secondo l'articolo 32 della legge stessa avrebbe dovuto esser fatta entro un biennio della sua promulgazione.

Supino.

Al Sottosegretario di stato per le pensioni di guerra per sapere se non creda conveniente ordinare il suo gabinetto per modo che le lettere dei senatori sollecitanti provvedimenti di giustizia ottengano risposta.

Rebaudengo.

Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al Ministro del tesoro per conoscere quali provvedimenti intenda il Governo di prendere, con la sollecitudine imposta dalla urgente necessità, per soddisfare i legittimi postulati dei pensionati civili e militari.

Dorigo.

Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al Ministro della giustizia e degli affari di culto per sapere se ritengano savio principio di governo spingere la così detta neutralità di questo sioo al punto da non impedire prima e da tollerare poi fatti come quelli che accaddero in Verona (Borgo Venezia) nella occupazione, più esattamente invasione, del « calzaturificio Rossi » il giorno 13 settembre corrente, fatti che costituiscono manifesta infrazione delle leggi, veri e propri delitti previsti e puniti dal codice penale.

Dorigo.

Al Ministro dell'industria e commercio per sapere se risponde al vero quanto riferirono i giornali sulla pirateria nel porto di Genova.

In caso affermativo quali provvedimenti le autorità portuali e giudiziarie hanno preso per assicurare alla giustizia i colpevoli.

Presbitero.

INTERROGAZIONI CON RISPOSTA SCRITTA.

Al Ministro del lavoro per sapere se non creda opportuno di provvedere a che tutte le assicurazioni obbligatorie siano riunite per lo adempimento dei relativi oneri con economia di tempo e di spesa per tutti gli obbligati e per gli uffici statali.

Pozzo.

Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura, della industria e commercio e dell'interno per sapere quali provvedimenti reputano opportuni per far cessare i danni, che alla finanza, alla agricoltura, all'industria, al commercio ed alla salute pubblica, specialmente alle classi meno abbienti, reca l'attuale malaugurato sistema degli approvvigionamenti e consumi con la requisizione dei cereali.

Beneventano.

Al Ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che si ripetono quotidianamente e maliziosamente, guasti alle locomotive ferroviarie, con la conseguenza di lunghe fermate in piena linea. Nel caso affermativo, quale estensione abbia questo turpe mezzo contro il paese: quali reali e rapidi provvedimenti intenda di adottare, prima che il gravissimo danno dilaghi e si intensifichi, con ripercussione pernicioso anche all'estero.

Valli.

Al Presidente del consiglio dei ministri per sapere quali istruzioni siano state impartite per la competenza del tribunale militare di Trento dopo la cessazione dello stato di guerra avvenuta per la Venezia tridentina con decreto Reale 15 aprile 1920, e perchè venga al più presto rimediato al gravissimo fatto che le istruttorie già avviate dall'autorità militare contro persone borghesi non furono per anco passate ai competenti tribunali civili con grave pregiudizio di molti disgraziati trattenuti tutt'ora in arresto.

Zippel.

Al Ministro della guerra per conoscere i motivi per i quali, malgrado le avanzate richieste,

venga ancora mantenuta in efficienza la polveriera eretta nel periodo bellico a Villa Osti, (fra i Comuni di Albignasego e Battaglia in provincia di Padova), polveriera che costituisce un permanente pericolo ai prossimi centri abitati per eventuali accidenti, o per replicati tentativi di malintenzionati, già avvenuti contro di essa: e per sapere inoltre perchè si tardi a restituire i terreni occupati in quel territorio ed a liquidare i danni agli interessati.

Giusti del Giardino.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, perchè voglia specificare le accuse mosse da lui nella seduta del 22 luglio della Camera di delittuose ingerenze nella vita politica del paese. accuse che nella loro forma generica potrebbero coinvolgere, screditandola, la classe industriale, pronta, invece, come da recenti dichiarazioni delle sue rappresentanze organizzate, assottostare ad ogni sacrificio per la restaurazione dell'erario.

Conti:

Al Ministro della guerra intorno all'uso che intende dare agli enormi ammassi di legna da ardere che si trovano accumulati in molte stazioni ferroviarie del Regno, ed, in ispecie, in quelle delle regioni montane.

Se non creda vantaggioso, ad evitare l'infradimento progressivo e le gravi spese di custodia, cederla alle provincie od ai comuni nei loro uffici e scuole, od altrimenti all'industria privata con vantaggio notevole del pubblico erario.

Botterini.

Al Ministro delle finanze, considerato che il persistente deprezzamento della valuta nazionale e la conseguente altezza a cui si mantengono i prezzi di tutti i beni mobili e immobili, delle merci e delle materie prime, possono facilmente costituire una causa di gravi difficoltà, di vive controversie e forse di flagranti ingiustizie, nelle complicate operazioni comparative che devono essere compiute per l'accertamento dei sopra-profitti industriali e commerciali di guerra, massime nelle aziende che erano in

pieno esercizio prima della guerra e che tuttora lo sono;

per conoscere se abbia impartito istruzioni agli agenti incaricati dell'accertamento dei sopra-profitti, affinchè sia tenuto conto con equità e cautela, del diverso corso della moneta nazionale nei vari periodi ai quali l'accertamento dovrà riferirsi, così per evitare che ne sia tratto pretesto a illecite evasioni dell'imposta, come per la giusta applicazione di questa ai patrimoni privati.

Qualora le istruzioni siano state date (come giova presumere), ne chiede pubblica comunicazione, affinchè sia dato esaminarne la efficacia e la sufficienza, non meno a salvezza del pubblico erario, che a tutela del diritto dei cittadini.

Mortara.

Al Ministro della pubblica istruzione per conoscere se non creda di dover sottoporre all'approvazione del Parlamento - per la ratifica - il decreto n. 100 del 22 gennaio 1920, che consente speciali facilitazioni per la immatricolazione nelle Università e negli Istituti superiori agli ufficiali che lasciano il servizio per riduzione di quadri sembrando che tali concessioni non possano essere fatte che per legge in deroga alle disposizioni della legge generale sull'insegnamento superiore.

O quanto meno se non creda di estendere tali facilitazioni agli ufficiali inferiori (aventi gli altri requisiti richiesti dal decreto) maggiormente danneggiati negli studi, nell'avvenire, nella carriera e che per la loro età si troverebbero in grado di meglio o con minor danno profittare di tali concessioni.

Bellini.

Al Ministro dei lavori pubblici per sapere se nella elettrificazione delle ferrovie sarà data qualche precedenza alle linee di Abruzzo, cioè oltre alla Castellammare-Roma, anche alla Sulmone-Aquila-Terni, e alla Sulmone-Isernia-Caianello. L'importanza di queste due linee che valicano i più alti nodi appenninici e formano una dorsale interna, che può, all'occorrenza, avere importanza militare, oltrechè commerciale, per le comunicazioni del Mezzogiorno con il rimanente della penisola cen-

trale e settentrionale, ne consigliano la elettrificazione per risparmio del carbone, il cui consumo è massimo come le ferrovie di montagna, e per l'abbondanza delle forze idrauliche lungo il loro percorso.

Presentemente, esse non sono servite che da due coppie di treni, e non giovano se non alle comunicazioni locali, e non a quelle di transito, specie a cagione della lentezza, resa necessaria dalle fortissime pendenze e dalla scarsità dei treni.

Le ricchezze idriche d'Abruzzo sarebbero così adoperate a vantaggio di questa troppo dimenticata regione, e non trasportate assai lontano per giovare come forza motrice, alla illuminazione ed all'industria di altre regioni d'Italia, alle quali dovrebbe servire quanto di quella forza è soverchia, o non adoperata.

Masci.

Al Ministro del tesoro per sapere:

1° se non creda giusta la disposizione dell'art. 21 del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1970, la quale stabilisce che il decreto stesso portante l'elevazione delle pensioni ai nove decimi dello stipendio, e fino al massimo di lire 12.000 andrà in vigore alla data del 1° ottobre stesso anno, mentre le ragioni che lo hanno consigliato, dipendendo dalla guerra e dalle sue conseguenze economiche, si dovrebbero applicare a tutti quelli andati in pensione durante la guerra;

2° se creda giusto che ai colpiti dai limiti di età in virtù dell'art. 59, 2° comma, del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, sia stato protratto volta per volta il servizio al 2 ottobre 1919, con decreto Reale, firmato anche dal ministro del tesoro e motivato da ulteriore prestazione del servizio, mentre egual trattamento si fece ai colpiti dai limiti di età secondo le leggi vigenti (insegnanti, magistrati, militari) anche se usciti dal servizio il giorno innanzi al 1° ottobre 1919;

3° se creda giusto il privilegio concesso agli impiegati amministrativi, anche se usciti dal servizio per giudizio del Consiglio di Amministrazione (secondo il quale non erano più in grado di continuare utilmente le loro funzioni) in confronto degli insegnanti, dei magistrati, dei militari ai quali è applicato, nello

eccezionale periodo che attraversiamo, senza il rimedio del decreto firmato anche dal ministro del tesoro, come spesso si fece per gli impiegati amministrativi.

Masci.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra per sapere se non creda opportuno di estendere il permesso del trasporto delle salme dei militari seppelliti nelle provincie di Sondrio, Verona, Padova, Mantova, Brescia, Vicenza, Venezia, alle salme inumate nelle provincie di Belluno, Udine, Treviso e nel territorio situato al di là degli antichi confini del Regno.

Poichè il decreto 4 giugno 1920 giustamente riconosce legittimo « il desiderio delle famiglie di riavere presso di sé le salme dei propri caduti in guerra » il sottoscritto confida che non si vorrà mantenere una stridente sperequazione tra coloro che tutti egualmente rimasero orfani dei loro figli per la salvezza della Patria.

Torrigiani Filippo.

Al Ministro della guerra, mentre si associa all'interrogazione dell'on. collega senatore conte Giusti Del Giardino riguardante la necessità di rimuovere al più presto da Villa Osti in provincia di Padova la polveriera ivi mantenuta tuttora in efficienza, di restituire i terreni occupati in quel territorio, e liquidare i danni agli interessati, rivolge identica interrogazione e per gli stessi motivi, in ordine al deposito di munizioni di artiglieria n. 405, non ancora sgomberato da S. Pietro in Gù, pure in provincia di Padova.

Polacco.

Al Presidente del Consiglio ministro dell'interno per sapere se non creda opportuno, richiamare le Autorità dipendenti alla rigorosa osservanza dell'art. 4 del Regolamento, approvato con Regio decreto 29 luglio 1919, n. 710, il quale prescrive che: « la velocità dei veicoli a trazione meccanica in nessun caso può superare, nell'interno della città, i 15 chilometri all'ora » (trotto di cavallo).

Giordano Apostoli.

Al ministro dei lavori pubblici. Punto soddisfatto della risposta testè data alla mia precedente interrogazione sulla necessità di migliorare le condizioni della stazione di Mussotto, considerando che essa è una delle più redditizie della linea con largo movimento di passeggeri e di merci, servendo largo numero di comuni, e che, mentre per essa nulla si fa, non furono recentemente lesinate somme egregie per altre stazioni di linee assai meno importanti, per sapere se non creda conveniente lasciare all'avvenire, in condizioni finanziarie ed economiche del paese ben diverse, la cura di provvedere all'opera romana della costruzione di un nuovo scalo e per intanto sollecitamente disporre per un conveniente ampliamento in conformità delle imperiose esigenze del servizio, dell'attuale fabbricato viaggiatori e dello esistente scalo merci, indecente l'uno, smisuratamente insufficiente l'altro, entrambi attestanti la poco lodevole incuria dell'Amministrazione ferroviaria. E per questa interrogazione richiede ancora, come già per la precedente, risposta scritta.

Rebaudengo.

Al Ministro dell'agricoltura sulla grave deficienza di personale che si lamenta negli uffici dell'Ispesione forestale di Cuneo, ove parecchi posti di sotto-ispettore sono da tempo scoperti con dannosa ripercussione nel funzionamento dei servizi, che non possono procedere con la consueta regolarità.

Rebaudengo.

Al Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere:

1° se in vista della presunta scarsità del prossimo raccolto oleario non si creda opportuno provvedere più largamente alle necessità del consumo con l'importazione di olii di semi rendendo libero il commercio dell'olio di olivo nazionale ed incoraggiandone attivamente la esportazione;

2° se, nella ipotesi che si voglia mantenere la parziale requisizione a prezzo d'imperio pel consumo locale dei paesi di produzione, non si creda necessario fissare subito il prezzo e determinare le norme di requisizione, in modo che siano evitate le scandalose speculazioni che per la colpevole inerzia governativa si verificarono lo scorso anno a danno dei produttori e dei consumatori;

3° quali provvedimenti s'intendano adottare perchè tutti i produttori di olive e di olio concorrano in equa misura ed insieme agli importatori di olii di seme all'approvvigionamento locale, e perchè tale approvvigionamento si compia rapidamente in guisa da poter restituire ai produttori e commercianti la piena libertà di scambio della parte di prodotto non requisita, sottraendoli alla vessatoria pratica dei permessi di esportazione da provincia a provincia ed allo sfruttamento disonesto cui essa qualche volta si presta.

Sinibaldi.

Al Ministro della pubblica istruzione per sapere quali sarebbero le ragioni che, secondo certi indizi, avrebbero già persuaso il Ministero dell'istruzione ad affidare ai sovrintendenti per le belle arti anche le sovrintendenze per le antichità e scavi, sottraendo così alla naturale competenza dei titolari delle cattedre di archeologia, non solo il diretto contatto col materiale archeologico necessario al continuo ravvivamento della disciplina, ma togliendo altresì, con pensiero non troppo felice, l'iniziativa e i criteri degli scavi agli insegnanti di quella scienza, che meglio di molti funzionari (non sempre tutti questi possono essere al corrente degli studi) sono indicati, come è dimostrato dall'opera insigne dei compianti professori Ghirardini e Pellegrini, ad integrare la loro attività di docenti con quella di indagatori del nostro sottosuolo, nelle regioni ove è da attendersi dal prodotto degli scavi la risoluzione di gravi problemi etnologici, storici e artistici.

Tamassia.

Al Ministro delle poste e telegrafi per sapere se sia vero che il grave e progressivo aumento delle tasse nei servizi da esso dipendenti abbia prodotto una non meno grave e persistente diminuzione nei relativi proventi; e, in caso affermativo, per quali altre ragioni siasi stabilita e si mantenga tale elevazione.

Lucchini.

Al Ministro delle finanze per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ottenere l'esatta applicazione del decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 167, specialmente per la tassa di cui all'art. 1 e delle tabelle A e B, annesse al decreto luogotenenziale sopra indicato.

La tassa sugli oggetti di lusso, come quella che colpisce la ricchezza nella sua più immediata manifestazione, come tassa indiretta volontaria, come tassa che ha la più larga base possibile, è adatta a portare maggiore contributo alle finanze dello Stato; un beneficio non inferiore forse a quello dei più diffusi monopoli, e perciò adatta a risparmiare almeno qualche parte del diluvio di tasse assai più dolorose, che le necessità della pubblica finanza rende necessarie.

Qualche rara contravvenzione fatta e resa di pubblica ragione nei giornali, fa credere fondatamente che la maggior parte delle vendite sono fatte in frode della legge; e, quel che è peggio, che la tassa, sebbene pagata dal consumatore, non entra nelle casse dello Stato, ed è servita, da una parte, ad aumentare maggiormente i prezzi di consumo, e serve, in qualche caso, come mezzo di concorrenza fra i venditori.

Masci.

Al presidente del Consiglio per sapere se non reputi urgente, più che necessario - restituendo la funzione legislativa alla sua dignità costituzionale - non soltanto di far cessare, oltre all'abuso caotico dei cosiddetti decreti-legge, l'imposizione dei tributi con provvedimenti di Governo che non fanno nemmeno riserva, per quanto generalmente vacua, della postuma approvazione parlamentare, sforniti persino talora d'interesse fiscale e spesso caratterizzati dal più sfrenato arbitrio, ma di compierne pure, per tutto ciò stesso, una accurata revisione e un conveniente assestamento.

Lucchini.

Sui lavori del Senato.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Prima che finissero i lavori del Senato dello scorso periodo, io avevo presentata un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione. Il ministro chiese allora che fosse discussa alla ripresa dei lavori. Ora che siamo a questa ripresa prego il ministro di indicarmi un giorno nel quale possa essere svolta l'interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io pregherei il Senato di non interrompere la parte più urgente dei lavori, che si riferisce alle leggi finanziarie, senza le quali non possiamo assolutamente andare innanzi. Poi si svolgeranno tutte le interpellanze e interrogazioni che il Governo accetta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il pensiero del Governo è che l'interpellanza sia iscritta insieme con le altre che si svolgeranno dopo la discussione dei progetti di legge finanziari e del trattato di S. Germano.

PATERNÒ. Per me non ho nessuna difficoltà ad attendere il giorno fissato dal Governo.

SPIRITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. A proposito dell'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri colleghi, credo conveniente fare una pronta dichiarazione. Nel momento attuale, grave e angosciato per il paese, il quale fiduciosamente rivolge i suoi occhi al Senato del Regno, e per il prestigio e per la dignità di quest'Alta Assemblea, i firmatari dell'interpellanza hanno ritenuto che fosse loro preciso e indilazionabile dovere quello di domandare al Governo una parola che illuminasse, una parola rassicuratrice, anche per dargli modo di dare qualche spiegazione intorno agli avvenimenti gravissimi, che io non ho bisogno in questo momento di ricordare.

Ma, poichè da una parte noi siamo compresi, come ha già detto or ora l'onorevole Presidente del Consiglio, della necessità di esaminare i provvedimenti proposti per la sistemazione della finanza dello Stato, e dall'altra parte il Ministero ha le responsabilità di governo, e noi non intendiamo intralciarne l'azione, e nel tempo stesso non vogliamo aggravare le difficoltà dell'ora che volge, nè crearne nuove, così, a nome mio e degli altri interpellanti lascio al Presidente del Consiglio piena libertà di dire quale sia il momento più opportuno per rispondere alla nostra interpellanza, con l'augurio che la discussione della medesima avvenga il più presto possibile.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio l'onorevole senatore Spirito della sua cortese dichiarazione. Il Governo desidera molto di poter discutere l'argomento dell'interpellanza, ma siccome in questo momento sono in corso delle trattative, temerei che una discussione, della quale è difficile contenere esattamente i limiti, potesse diminuire le probabilità di un accordo che io sinceramente mi auguro sollecito. (*Benissimo*).

Ad ogni modo sarà mia cura di portare innanzi al Senato il più presto possibile questo argomento, perchè tengo molto a potere dichiarare esattamente quali sono stati i moventi dell'azione del Governo (*Vive approvazioni*).

FROLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Io ho presentato due interrogazioni sopra semplici fatti che non possono dar luogo a nessuna discussione lunga, ma solo a delle dichiarazioni da parte dei ministri competenti. Cortesemente i ministri competenti hanno accettato che una venga svolta domani e l'altra dopo domani. Io prego pertanto l'onorevole Presidente del Consiglio di accettare quanto è stato stabilito.

I ministri interessati sono qui presenti e possono dichiarare se intendono rispondere alle dette interrogazioni: quella al ministro del tesoro dovrebbe essere svolta domani, e sarà mantenuta in limiti rigorosi; e quella al ministro delle finanze è fissata per dopo domani in principio di seduta.

PRESIDENTE. Il Governo acconsente?

AGNELLI, *sottosegretario per il tesoro*. Io non ho nessuna difficoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ed io neppure.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazione.

II. Seguito delle svolgimento dell'interpellanza del senatore Tassoni ai ministri della guerra e del tesoro sulla gestione del « Materiale residuo dalla guerra ».

III. Svolgimento di una proposta di legge del senatore Fabrizio Colonna ed altri per la riforma del Senato.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Erezione, a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria (N. 107).

Tumulazione della salma del cav. Giuseppe Manfredi, già presidente del Senato del Regno, nella chiesa monumentale di S. Francesco in Piacenza (N. 136).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro Ente, nonchè dei depositi vincolati a termine fisso (N. 143).

Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni (N. 149).

Avocazione allo Stato dei profitti di guerra realizzati nel periodo 1° agosto 1914-30 giugno 1920, in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari (Numero 168)

Aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autoscafi (N. 142).

Proroga straordinaria dei termini per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1919-20 (N. 172).

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1919-20 (N. 173).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-1920 (N. 174).

Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1919-20 (N. 175).

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1919-1920 (N. 176).

Autorizzazione della spesa di lire 300 milioni per la esecuzione di opere pubbliche. (N. 148).

Autorizzazione della spesa di lire 65 milioni per la sistemazione generale del fiume Livenza ed affluenti nelle provincie di Treviso, Udine e Venezia - Iscrizione nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1920-21, della maggiore assegnazione di lire 21,300,000 per completamento di lavori urgenti in altre provincie (N. 158).

Autorizzazione di spesa di 20 milioni per le bonifiche del Veneto (N. 159).

VI. Discussione del seguente disegno di legge:

Approvazione del trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia (N. 190).

VII. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

Tanari, Albertoni, Barbieri, Capellini, Ciamician, Dallolio Alberto, Malvezzi, Pini, Pullè, Zappi. Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per il ripetersi di atti inconsulti di violenza nella nostra regione che ebbero anche di recente per epilogo doloroso e drammatico il conflitto operaio di Medicina, i sottoscritti desiderano saper in qual modo intenda d'ora innanzi di tutelare nella nostra regione la libertà di lavoro, altrettanto legittima quanto quella di sciopero, impedendo il rinnovarsi di deplerevoli eccessi che da qualsiasi parte avvengano non nobilitano ma disonorano qualunque lotta politica ed economica tra figli della stessa terra ».

Spirito, Di Prampero, Bettoni, Molmenti, Gioppi, Torrigiani Filippo, Diena, Mazzoni, Polacco, Campello, Sinibaldi, Salvago Raggi, Gualterio, Melodia, Torrigiani Luigi, Agnetti, Einaudi, Pellerano, Grandi, Tamassia, Dal Carretto, De Cupis, Morandi, Fili Astolfone, Frascara, Rossi G., Dorigo, Pagliano, Pianigiani, Cencelli, Colonna Fabrizio, Corsi, Bonazzi, Zupelli, Clemente, Lamberti, Mosca e Volterra. Al Presidente del Consiglio dei ministri ministro dell'interno « per conoscere quale sia il pensiero del Governo di fronte ai molteplici gravissimi fatti di violazione della legge e delle fondamentali guarentigie statutarie che

si sono verificati in questi giorni e che hanno profondamente turbata la coscienza nazionale, con pregiudizio alla compagine del paese ed al credito dell'Italia all'estero ».

Campello, Salvago Raggi e Mazzoni. Ai ministri della guerra e degli affari esteri « Sulle circostanze che precedettero e accompagnarono la sollevazione albanese e lo sgombero di Valona ».

Paternò. Al ministro della pubblica istruzione « Per conoscere quali siano i provvedimenti che egli giudica necessari e urgenti per l'alta coltura scientifica della Nazione e per le applicazioni della scienza all'industria ».

La seduta è sciolta (ore 19.45).

Risposte scritte ad interrogazioni.

MORANDI. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di dover accrescere l'arma aerea quanto è necessario per non diventare noi stessi, con la imparità della preparazione, eccitatori d'improvvisi aggressioni contro il nostro Paese, e insieme rimanere impotenti a proteggere coi velivoli militari gl'interessi gravissimi dell'aviazione civile.

« Da quasi tre anni io propugno queste idee in Senato e nella stampa: e anche per ciò spero dall'onorevole ministro una sollecita risposta ».

RISPOSTA. — « L'importanza assunta dall'arma aerea e quella ancora maggiore che essa potrà assumere nel complesso della difesa nazionale, persuadono della necessità di accrescerne l'efficienza, in relazione al compito assegnato alle altre armi nell'ordinamento organico complessivo dell'Esercito e alle disponibilità finanziarie che potranno essere consentite dal Tesoro.

« E nello sviluppo ordinato dell'arma aerea, si porterà altresì il massimo interessamento a favorire lo svolgersi dell'aeronautica civile, la quale, nel muovere verso le prime finalità, troverà certamente nell'aeronautica militare le garanzie di tutela e di sviluppo indispensabili per affermarsi vittoriosamente nell'avvenire.

« Una limitazione, forse inevitabile, all'incremento dell'arma aeronautica, si troverà però, oltre che nel suaccennato inquadramento organico, anche nel quantitativo numerico del contingente del personale che, rispondendo ai re-

quisiti necessari, potrà essere destinato all'arma aerea. Ma anche in questo campo non si mancherà di studiare le provvidenze intese ad assicurare il personale che, per numero e qualità, risponda efficacemente alle giuste aspettative del Paese in questo nuovo ramo di attività umana ».

« BONOMI ».

MARTINEZ. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga equo far computare agli effetti della pensione tutto il tempo passato dagli ufficiali in aspettativa per malattia aggravatasi per cause di servizio in zona di guerra, anzichè solo la metà; e ciò per compensarli in parte della grande diversità di trattamento che verrebbero ad avere rispetto ai compagni ai quali, fino a quando il Consiglio di Stato non espresse parere contrario, fu tale aggravamento considerato come malattia incontrata per causa di servizio ».

RISPOSTA. — « A termini del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1385, le infermità aggravatesi in occasione di servizio in zona di guerra si presumono, agli effetti delle pensioni di guerra, come dipendenti da cause di servizio e danno quindi diritto a pensione privilegiata.

« Ora nella concessione di questa non si ha affatto riguardo al tempo in cui l'ufficiale sia rimasto in aspettativa per infermità al titolo dell'aspettativa stessa ed al computo che del tempo passato in aspettativa si potrebbe fare ai fini del conseguimento della pensione ordinaria.

« In una parola la diversità di trattamento che, per la legislazione vigente deve farsi in tema di aspettativa a seconda che trattasi di infermità contratta o semplicemente aggravata in zona di guerra in occasione di servizio, non ha luogo in tema di pensioni di guerra.

« La questione sollevata dall'onorevole senatore Martinez può avere un contenuto reale nel solo caso di infermità che non abbiano prodotto inabilità permanente al servizio con conseguente liquidazione di pensione privilegiata o nei casi in cui dopo il mantenimento o la riassunzione in servizio, possa all'ufficiale tornar più utile la liquidazione della pensione ordinaria in base alla durata complessiva dei servizi prestati e degli stipèndi percepiti.

« Il far computare, a tal fine, per intero anzichè solo per metà il tempo passato in aspet-

tativa per malattia aggravatasi in occasione di servizio in zona di guerra, non dipenderebbe da un atto discrezionale del ministro, ma soltanto da una modificazione al decreto luogotenenziale 1385 del 2 settembre 1917.

« Gravi ed innegabili sarebbero però le difficoltà d'indole finanziaria che s'incontrerebbero, difficoltà a superare le quali non sarà certo per giovare la constatazione che, dato il complesso delle disposizioni emanate durante la guerra, insieme ad alcuni ufficiali che divennero inabili per aggravamento di infermità in occasione dei vari servizi di guerra in trincea, beneficerebbe di un trattamento di eccezionale favore un numero molto rilevante di ufficiali divenuti inabili per aggravamento di infermità contratte in zona di guerra ed occasione di servizio per eventi e cause che non sono affatto comparabili a quelle verificatesi presso le truppe combattenti, poichè la zona di guerra giunse come è noto, al confine colla Francia e all'appennino Toscano.

« Nonostante le anzidette difficoltà, le quali attingono il merito della questione non meno di quello che interessino il bilancio dello Stato, esposto eventualmente a nuovo sensibile aggravio, non si mancherà di riprendere in esame la questione nei riguardi degli ufficiali muniti di pensione ordinaria e di cui le infermità si aggravarono in dipendenza di veri e propri servizi di guerra.

« Il Ministro

« BONOMI ».

SALMOIRAGHI. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia il caso di far riassumere e pubblicare i dati statistici già metodicamente raccolti del Ministero delle armi e munizioni, che ha funzionato durante la guerra e dal Comitato centrale di mobilitazione industriale, completandoli con la esposizione dei prezzi che ebbero molti dei materiali offerti dall'industria straniera. Una tale pubblicazione è desiderata da molte parti e servirebbe a dare una chiara visione dello sforzo industriale italiano sviluppato durante la guerra e della potenzialità produttiva del nostro paese nel campo industriale anche indipendentemente dallo stato di guerra ».

RISPOSTA. — « Si conviene che sarebbe opportuno ed utile riassumere e pubblicare i dati

statistici, raccolti dal Ministero armi e munizioni durante la guerra, e dal Comitato centrale di mobilitazione industriale, completandoli nel modo suggerito dall'onorevole interrogante. Ma trattandosi di un lavoro che esigerà tempo non lieve e personale adatto, poichè quello che vi era addetto venne tutto congedato, il Ministero si riserva di provvedervi non appena sia possibile.

« Il Ministro
« BONOMI ».

RAMPOLDI. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intende prendere per la manutenzione e conservazione delle molte belle strade che il Genio militare durante la guerra costruì sui monti della provincia di Como, e che ora, lasciate in abbandono, sono soggette a un continuo e rapido deterioramento ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale numero 925 dell'8 giugno 1919 iscritto nel numero 146 della *Gazzetta Ufficiale* del 1919 reca nell'articolo 5, capoverso c) che: il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere:

« c) alla manutenzione delle strade che nell'antica zona delle operazioni di guerra siano state costruite con obiettivi militari e che, non siano più ritenute dall'autorità militare necessarie a tali scopi e ciò fino alla loro classificazione ed eventuale attribuzione ad altri enti.

« Orbene questo Ministero già da tempo, su concorde parere dello stato maggiore del Regio esercito, ha disposto e comunicato a quello dei lavori pubblici:

« 1° che debbono intendersi come facenti parte dell'antica zona di operazioni anche tutti i territori della frontiera nord, dove furono eseguiti lavori di guerra sotto la direzione del Comando supremo e perciò anche la provincia di Como;

« 2° che tutte le strade di tali territori debbono essere considerate come non aventi più interessi militari.

« In conseguenza, per parte dei due Ministeri, sono state diramate disposizioni ai dipendenti uffici, perchè provvedano alle consegne di competenza, ma a queste ed alla conseguente applicazione del decreto porta grave intralcio la questione delle espropriazioni dei sedimi stra-

dali, la quale, non eseguita regolarmente a suo tempo per ragioni evidenti, non può essere eseguita ormai da quest'amministrazione, che non ha in merito nè veste giuridica nè mezzi.

« L'Amministrazione della guerra non ha mancato di insistere presso quella dei lavori pubblici per una rapida decisione che rimedi agli inconvenienti del periodo attuale, in cui l'autorità militare non può più far fronte, neppure in via provvisoria, per mancanza di personale all'importante lavoro necessario per conservare le strade di cui non è ancora deciso la classificazione e l'assegnamento.

« Il Ministro
« BONOMI ».

DALLOLIO. — *Al ministro della pubblica istruzione.* — « Per sapere se egli si proponga, o con una larga applicazione del decreto-legge luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1521, o con altri provvedimenti, di affrettare la istituzione in ogni parte del Regno di biblioteche popolari, che favoriscano l'elevazione intellettuale e morale dei lavoratori ».

RISPOSTA. — « In applicazione del decreto-legge luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1521 durante l'anno scolastico 1917-18 furono istituite 5301 biblioteche in 2337 comuni appartenenti a ventisette provincie.

« La somma, che a norma dell'art. 2 del detto decreto fu raccolta tra gli alunni non poveri, ammonta a lire 41,277.49.

« Solamente 86 comuni offrirono sussidi in danaro, 476 fornirono scaffali e 119 apposti locali.

« Sono già state richieste agli ufficiali provinciali scolastici le notizie riferentisi all'anno scolastico corrente, e sono già state rivolte le più vive raccomandazioni al personale rispettivo, centrale, provinciale e di circoscrizione, ed ai Regi provveditori perchè sia curata la piena attuazione del decreto, ritardata dalle condizioni eccezionali, in cui si è svolta ed in parte ancora si svolge la vita nazionale, per le quali l'attività dei funzionari e dei maestri si rivolge più particolarmente alla propaganda patriottica e per i vari prestiti nazionali ed alla organizzazione della assistenza ai figli dei richiamati.

« Il Ministro
« CROCE ».

SPIRITO. — *Al ministro dell'industria e del commercio.* — « Per conoscere i motivi della decretata soppressione dell'Ufficio del Commercio internazionale, che è stato istituito con un decreto-legge non mai presentato al Parlamento per la conversione in legge ».

RISPOSTA. — « La soppressione dell'Istituto del commercio italiano all'estero fu deliberata perchè per il modo della sua conformazione amministrativa esso impediva al ministro responsabile di imprimere le sue direttive alla tutela degli interessi nazionali all'estero. Si aggiunga che per la sua composizione e per i larghi ed estesi organi a sua disposizione non poteva vincere l'obiezione che non sempre ne fossero rappresentate le tendenze dominanti nel Parlamento. Tale soppressione però non significa che il Governo non voglia utilizzare alcune delle proposte e dei geniali avvedimenti introdotti nel decreto relativo e nello statuto e tanto meno che esso non intenda approfittare del consiglio e della più intima collaborazione delle classi industriali e commerciali e dei loro uomini maggiori. Una nuova coordinazione dei servizi commerciali, che si sta preparando, ne darà la prova.

« Il Ministro
« ALESSIO ».

DI BRAZZÀ. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « A qual punto si trovino i processi istruiti dalle autorità militari contro le persone che si sono rese colpevoli di fatti criminosi a danno dello Stato, e che dalla giurisdizione militare sono passati a quella civile, ed in special modo contro i componenti le Commissioni di rimonta cavalli del Nord-America, prima e dopo la dichiarazione di guerra ».

RISPOSTA. — « In ordine ai procedimenti cui l'onorevole interrogante accenna in modo generico, devoluti, in seguito ai decreti 21 febbraio 1919, n. 160, 4 luglio 1919, n. 1083, 27 settembre 1919, n. 1771, dall'autorità giudiziaria militare a quella ordinaria, è dato desumere, dagli elementi che questo Ministero possiede, che essi abbiano seguito o seguano il loro corso regolare, compatibilmente con le esigenze di giustizia e tenuto conto, spesso, della complessità delle indagini occorrenti.

« In quanto al processo (di cui specialmente

si occupa la interrogazione), contro i componenti la Commissione di rimonta cavalli del Nord-America, esso fu, da qualche tempo, inviato dall'autorità giudiziaria militare alla Regia Procura di Roma. Questa, in data 14 corrente mese, ritenendo ormai completa la istruzione, ha trasmesso gli atti alla Procura generale presso la Corte di appello di Roma, per il corso ulteriore, poichè alcuno dei reati ascritti agli imputati sarebbe di competenza della Corte di assise. (Le imputazioni sarebbero, in genere, di prevaricazione, allontanamento da pubbliche gare e frodi in forniture).

« Trattandosi di fatti che sono già in possesso dell'autorità giudiziaria, il Ministero non può, spiegare alcuna ingerenza, tranne che sollecitare il compimento dell'istruttoria e in genere la definizione del processo, alla quale cosa si è già avuto cura di provvedere.

« Il Ministro
« FERA ».

REBAUDENGO. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda che siano eccessive le limitazioni imposte al servizio ferroviario nei giorni di domenica, per cui, per esempio, non havvi in detto giorno che un solo treno partente di sera verso le 19,30 per recarsi dalla regione Albese al capoluogo della provincia e all'antica capitale del piemonte ».

RISPOSTA. — « Per potere ottenere una non indifferente economia nel consumo del combustibile, stante le difficili condizioni del suo approvvigionamento, e per non pregiudicare il traffico commerciale, prevalse il concetto di procedere a lievi sospensioni di treni nei giorni feriali intensificandole invece alla domenica, nel quale giorno gli affari non sono, normalmente, trattati.

« L'Amministrazione ferroviaria nel procedere a sospensioni su vasta scala, non poté fare a meno di ridurre nei giorni domenicali ad una coppia soltanto i treni in servizio sulle linee non principali, fra le quali venne compresa quella Alba-Bra-Torino.

« Le condizioni dell'approvvigionamento del combustibile non sono ancora sufficientemente migliorate, da consentire di addivenire a definitivi ripristini di treni sospesi alla domenica, ma posso assicurare l'onorevole interrogante

che sarà cura dell'Amministrazione ferroviaria il farlo non appena il detto approvvigionamento del combustibile lo permetta.

« Il Ministro
« PEANO ».

POZZO. — *Al ministro del lavoro.* — « Per sapere se non creda opportuno di provvedere a che tutte le assicurazioni obbligatorie siano riunite per l'adempimento dei relativi oneri con economia di tempo e di spesa per tutti gli obbligati e per gli uffici statali ».

RISPOSTA. — « Il Governo ha avuto già occasione di dichiarare che riconosce la necessità del coordinamento di tutte le leggi sulle assicurazioni obbligatorie fin dove sarà possibile, per facilitare fra l'altro l'adempimento degli oneri da parte degli interessati e per conseguire un'economia di spesa.

« E a tal fine, quando furono presentati al Parlamento i provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, contro gli infortuni agricoli, contro l'invalidità e la vecchiaia e contro la disoccupazione involontaria, fu stabilito che i provvedimenti stessi venissero esaminati da una Commissione unica che, in questo modo, avrebbe avuto la possibilità di determinare quel che vi è e vi può essere di comune nei vari provvedimenti.

« Non bisogna dissimularsi le difficoltà piuttosto serie che la cosa presenta, come lo provano del resto i tentativi fatti in altri paesi e come lo prova anche il fatto che in Italia sono state sollevate fin'ora critiche ma non sono state formulate proposte concrete; però evidentemente molto si potrà e si dovrà fare specialmente per quel che concerne l'unificazione degli organi dell'assicurazione e la riscossione dei contributi. Presso il Ministero del lavoro si stanno appunto raccogliendo gli elementi e preparando gli studi per raggiungere lo scopo nel miglior modo possibile e per facilitare così il compito della predetta Commissione parlamentare.

« Il Ministro
« LABRIOLA ».

BENEVENTANO. — *Ai ministri delle finanze, dell'agricoltura, industria e commercio e dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti

reputano opportuni per far cessare i danni che alla finanza, alla agricoltura, all'industria, al commercio ed alla salute pubblica, specialmente alle classi meno abbienti, reca l'attuale malaugurato sistema degli approvvigionamenti e consumi con la requisizione dei cereali.

RISPOSTA. — « Se pure il sistema delle requisizioni possa recare danni all'agricoltura, all'industria, al commercio, alla finanza, non è possibile tuttavia dimenticare che esso è reso necessario dalle attuali critiche condizioni dell'approvvigionamento del paese, ed occorre considerare soprattutto che un altro sistema, comunque escogitato, se riuscirebbe a diminuire ed a far cessare tali danni, ne arrecherebbe indubbiamente altri ben più gravi. L'abbandono della requisizione del raccolto granario 1918-19, ha gravemente pregiudicato lo approvvigionamento del paese nell'anno decorso, e causate gravi difficoltà nella saldatura tuttora in corso.

« Infatti questo commissariato, prima di ordinare la requisizione del cereale del nuovo raccolto non ha mancato di studiare ponderatamente il complesso e viabile problema. Ma qualsiasi altra conclusione si è dovuta scartare, di fronte alla necessità imprescindibile di assicurare, a prezzo equo, tutto il grano nazionale disponibile all'approvvigionamento del paese. Ciò può solo ottenersi mediante la requisizione.

« Circa i danni che il sistema attuale arrecherebbe alla salute pubblica, non si conosce in che cosa consistano, specialmente nei riguardi delle classi meno abbienti; poichè la confezione di un tipo unico di pane parifica tutte le classi di cittadini, e, per quanto consta, non ha finora dato luogo agli inconvenienti accennati.

« Il Commissario generale dei consumi
« SOLERI ».

VALLI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se sia vero che si ripetono, quotidianamente e maliziosamente, guasti alle locomotive ferroviarie, con la conseguenza di lunghe fermate in piena linea. Nel caso affermativo quale estensione abbia questo turpe mezzo contro il Paese; quali reali e rapidi provvedimenti intende di adottare, prima che il gra-

vissimo danno dilaghi e si intensifichi, con ripercussione perniciosa anche all'estero ».

RISPOSTA. — « In questi ultimi tempi si può fondatamente asserire che non si sono verificati fatti del genere di quello segnalato dall'onorevole interrogante.

« Si hanno tuttavia, a lamentare su molte linee della rete perturbazioni nel servizio di trazione. Tali perturbazioni, peraltro, non derivano da avarie nelle locomotive (la percentuale delle avarie sia quantitativamente che qualitativamente, oggi non è diversa da quella ordinaria di esercizio), ma sono dovute, principalmente, alla qualità dei combustibili poco adatti ai forni delle locomotive, ed alla deficienza numerica di macchinisti in rapporto al quantitativo che sarebbe necessario per l'applicazione dei nuovi turni di servizio.

« Per poter rimediare a tali inconvenienti, assicuro l'onorevole interrogante che vennero date disposizioni perchè il carbone di qualità inferiore tuttora in distribuzione venga compensato con opportune miscele di carbone migliore; così per attenuare la deficienza di macchinisti si stanno affrettando, da parte delle ferrovie dello Stato, gli esami di abilitazione dei fuochisti in modo da poter al più presto completare il fabbisogno richiesto dai nuovi turni di servizio.

« Il Ministro

« PEANO ».

ZIPPEL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere quali istruzioni siano state impartite per la competenza del tribunale militare di Trento dopo la cessazione dello stato di guerra avvenuta per la Venezia Tridentina con decreto Reale 15 aprile 1920, e perchè venga al più presto rimediato al gravissimo fatto che istruttorie già avviate dalla autorità militare contro persone borghesi non furono per anco passate ai competenti tribunali civili con grave pregiudizio di molti disgraziati trattenuti tuttora in arresto ».

RISPOSTA. — « Si comunica che in seguito al Regio decreto 15 aprile 1920, n. 497, con cui veniva dichiarato cessato lo stato di guerra nella Venezia Tridentina, ed al decreto 27 maggio 1920, n. 705, che sopprimeva il tribunale di guerra con sede a Trento, ebbero a verificarsi degli inconvenienti in ordine ai procedimenti

pendenti. Appena segnalati tali inconvenienti, venne deciso di nominare una Commissione composta dei rappresentanti dei vari Ministeri interessati, con mandato di far proposte con la massima urgenza, sia in ordine alla questione accennata, sia in ordine all'estensione alle nuove provincie di istituti della legislazione penale del Regno che non sono ammessi dalla legislazione austriaca tuttora vigente in quelle regioni; per evitare che gli effetti penali possano essere in qualche caso più gravi di quelli che si ebbero quando la competenza era del tribunale militare.

« In pendenza vennero impartite istruzioni al Commissariato generale per la Venezia Tridentina, perchè presi gli opportuni accordi con la Presidenza della Corte di appello di Trento, e la locale avvocatura militare, sia provveduto agli atti di procedura più urgenti.

« p. il Presidente del Consiglio dei ministri

« PORZIO ».

GIUSTI DEL GIARDINO. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per i quali, malgrado le avanzate richieste venga ancora mantenuta in efficienza la polveriera eretta nel periodo bellico a Villa Osti (fra i comuni di Albignasego e Battaglia in provincia di Padova), polveriera che costituisce un permanente pericolo ai prossimi centri abitati per eventuali accidenti, o per replicati tentativi di malintenzionati, già avvenuti contro di essa: e per sapere inoltre perchè si tarda ancora a restituire i terreni occupati in quel territorio ed a liquidare i danni agli interessati ».

RISPOSTA. — « Del deposito munizioni di Villa Osti (km. 7 da Padova, sulla strada Padova-Battaglia) venne iniziata la costruzione nel 1917 e completata nel 1918, per esigenze del tempo di guerra e per quelle del tempo di pace fin da allora previste, onde furono sopportate ingenti spese di trasporto e lavori lunghi e pericolosi.

« La località era stata precisamente scelta per farvi impianti stabili con lo scopo, dopo l'armistizio, di radunarvi gradatamente munizioni aeronautiche da conservare, togliendole da altri depositi che a mano a mano si sarebbero aboliti.

« Ora, permanendo tale necessità non si è ri-

mosso il deposito nè si sono restituiti i terreni ai proprietari.

« Fino dal 1917 furono iniziate trattative di esproprio con i proprietari interessati, sulla base del valore dei fondi all'epoca della loro occupazione (1917), trattative che non portarono però ad un accordo in via consensuale, per causa dell'accentuato aumento della proprietà fondiaria dal 1917 in poi.

« Questo Ministero sta pertanto sollecitando la soluzione della questione in oggetto onde poter al più presto liquidare ai proprietari ogni loro avere.

« Il Ministro
« BONOMI ».

CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — « Affinchè voglia specificare le accuse da lui mosse, nella seduta del 22 corrente della Camera, di delittuose ingerenze nella vita politica del Paese, accuse che, nella loro forma generica, potrebbero coinvolgere, screditandola, la classe industriale, pronta invece, come da recenti dichiarazioni delle sue rappresentanze organizzate, a sottostare ad ogni sacrificio per la restaurazione dell'erario ».

RISPOSTA. — « Il tenore dell'interrogazione dell'onorevole Ettore Conti dimostra come egli non abbia preso cognizione esatta delle mie dichiarazioni alla Camera nella seduta del 22 luglio.

« Le dichiarazioni da me fatte, per la parte che, a quanto si può supporre, avrebbe determinato l'interrogazione dell'onorevole Conti, furono le seguenti: " Per parte nostra assicuriamo che non guarderemo in faccia a nessuno; e se vi ha chi credesse, coi miliardi guadagnati, di poter influire sulla vita politica del Paese, costui s'inganna ".

« Queste dichiarazioni non implicano alcuna accusa alla classe industriale, che rappresenta tanta parte nella vita economica della Nazione, ma significano soltanto che la politica del nostro Paese non può, nè deve essere influenzata da interessi particolari di capitalisti.

« Il Presidente del Consiglio
« GIOLITTI ».

BOTTERINI. — *Al ministro della guerra.* — « Intorno all'uso che intende dare agli enormi

ammassi di legna da ardere che si trovano accumulati in molte stazioni ferroviarie del Regno, ed in specie in quelle delle regioni montane.

« Se non creda vantaggioso, ad evitare l'infracidimento progressivo e le gravi spese di custodia, cederla alle provincie ed ai comuni pei loro uffici e scuole, od altrimenti all'industria privata con vantaggio notevole del pubblico erario ».

RISPOSTA. — « I depositi di legna da ardere, dei quali è fatto cenno dall'interrogazione, sono destinati a far fronte al graduale consumo dell'Esercito per la cottura del rancio e per il funzionamento dei panifici e degli altri stabilimenti di Commissariato militare. Se si tiene presente che detta legna fu acquistata a prezzi sensibilmente inferiori a quelli oggi correnti sui vari mercati del Regno, risulta evidente la convenienza per l'erario di mantenere tali depositi, anzichè alienarli per procedere poi a nuovi acquisti, tanto più che il lieve danno inevitabile che la legna subisce durante il periodo di giacenza è largamente compensato dalla notevole differenza tra il prezzo di alienazione e il prezzo di acquisto.

« L'amministrazione militare ha, in massima sempre aderito nel limite del possibile, alle richieste di cessione del genere pervenute dai comuni e da altri enti amministrativi, come ha pure acconsentito, a mezzo della Commissione superiore centrale per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra, a cedere a pagamento a privati quei depositi di legna che, in seguito ai diminuiti bisogni dell'esercito, erano risultati esuberanti; ma in tali cessioni si è avuto modo di constatare che le richieste di alienazione, non di rado, erano ispirate da fini speculativi, e, sempre, dall'intento di ottenere la legna dall'amministrazione militare a metà prezzo ed anche a meno, con evidente danno dell'erario ».

« Il Ministro
« BONOMI ».

BELLINI. — *Al ministro della pubblica istruzione.* — « Per sapere se non creda di dover sottoporre alla approvazione del Parlamento - per la ratifica - il decreto n. 100 del 22 gennaio 1920, che consente speciali facilitazioni per

la immatricolazione nelle Università e negli Istituti superiori agli ufficiali che lasciano il servizio per riduzione di quadri, sembrando che tali concessioni non possano essere fatte che per legge, in deroga alle disposizioni della legge generale sull'insegnamento superiore.

« O quanto meno se non creda di estendere tali facilitazioni agli ufficiali inferiori (aventi gli altri requisiti richiesti dal decreto) maggiormente danneggiati negli studi, nell'avvenire, nella carriera e che per la loro età si troverebbero in grado di meglio e con minor danno profittare di tali concessioni ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto 22 gennaio 1920, n. 100 con cui si concedono speciali agevolazioni agli ufficiali che lasciano l'esercito per riduzione di quadri, non contiene alcuna deroga alle disposizioni del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 9 agosto 1910, n. 795.

« Le dette agevolazioni sono state accordate in deroga alle disposizioni dei regolamenti universitari.

« Ciò premesso, non occorre che il detto Regio decreto formasse oggetto di un provvedimento legislativo che dovesse essere approvato e ratificato dal Parlamento.

« Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione e cioè la richiesta che le agevolazioni siano estese agli ufficiali inferiori, si osserva che anche questi ufficiali sono beneficiati dal decreto in parola. Infatti con esso si concede tanto a coloro che hanno il grado di ufficiale inferiore, quanto a quelli che rivestono, invece, il grado di ufficiale superiore, il beneficio di un anno di abbreviazione per tutte le facoltà e scuole.

« Soltanto si è ritenuto di fare tra gli uni e gli altri una distinzione per quanto riguarda il titolo di immatricolazione, e cioè esigendo dai primi il titolo di studi medi richiesti dai regolamenti, ammettendo invece gli altri, anche se sprovvisti di detto titolo in considerazione del grado da essi raggiunto nell'esercito, purchè abbiano regolarmente frequentato la scuola militare, e superino un esame di cultura generale e speciale che accerti in essi una sufficiente preparazione tecnica a quegli studi superiori che intendono seguire.

« Tale criterio è stato adottato su conforme parere del Consiglio superiore di pubblica istru-

zione, al fine di contemperare il desiderio di favorire la benemerita classe degli ufficiali con le esigenze e gli interessi della cultura.

« Ragione a distinguere fra ufficiali superiori ed inferiori si è trovata nelle seguenti considerazioni:

« a) che gli ufficiali superiori sono in numero assai minore che gli ufficiali inferiori; estendere la stessa agevolazione anche a questi avrebbe avuto per effetto di dare alla disposizione eccezionale una portata eccessiva;

« b) che gli ufficiali superiori avendo normalmente una maggiore età sono i più colpiti dalla smobilitazione e d'altra parte la loro nomina ad ufficiali risale al periodo antebellico quando l'ammissione alle scuole militari non si faceva con le grandi agevolazioni giustamente consentite durante la guerra;

« c) che gli ufficiali inferiori essendo più giovani possono, senza soverchia fatica conquistare, per mezzo di esami di integrazione, quel titolo di studi medi che è prescritto per l'ammissione alle Università e gli altri Istituti superiori.

« Il Ministro

« CROCE ».

MASCI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere se nella elettrificazione delle ferrovie sarà data qualche precedenza alle linee di Abruzzo, cioè oltre alla Castellammare-Roma, anche alla Sulmona-Aquila-Terni, e alla Sulmona-Isernia-Caianello. L'importanza di queste due linee che valicano i più alti nodi appenninici, e formano una dorsale interna, che può, all'occorrenza avere importanza militare, oltrechè commerciale, per le comunicazioni del Mezzogiorno col rimanente della penisola, centrale e settentrionale, ne consigliano l'elettrificazione per risparmio del carbone, il cui consumo è massimo come ferrovie di montagna, e per l'abbondanza delle forze idrauliche lungo il loro percorso.

« Presentemente, esse non sono servite che da due coppie di treni, e non giovano se non alle comunicazioni locali, e non a quelle di transito, specie alla cagione della lentezza resa necessaria dalle fortissime pendenze e dalla scarsità dei treni.

« Le ricchezze idriche d'Abruzzo sarebbero così adoperate a vantaggio di quella troppo

dimenticata regione; e non trasportate assai lontane per giovare come forza motrice, alla illuminazione e alla industria di altre regioni d'Italia, alle quali dovrebbe servire quanto di quella forza è soverchia o non adoperata».

RISPOSTA. — « Nella scelta delle linee ferroviarie da elettrificare con maggiore urgenza si è necessariamente dovuta dare la precedenza a quelle su cui il traffico è più intenso e maggiore è la pendenza in modo da realizzare ai più presto possibile maggiore economia del carbone. Nel primo programma di massima di elettrificazione presentato dalle Ferrovie dello Stato e già approvato dalla seconda sezione del Consiglio superiore delle acque, è compresa la linea di valico Roma-Sulmona-Castellammare. L'elettrificazione di un primo tratto di questa linea sino a Tivoli, adottando a titolo di esperimento correnti elettriche a frequenza industriale, ha già avuto il voto favorevole della citata seconda Sezione del Consiglio delle acque ed è già stato emesso il decreto ministeriale che autorizza tale lavoro. Quando l'elettrificazione di questo primo tratto sarà stata con buon esito compiuta, si procederà alla elettrificazione del restante percorso.

« Contemporaneamente le ferrovie hanno studiato un impianto idroelettrico sul fiume Sagittario, che, unitamente all'energia che verrà fornita dalle società private, permetterà di avere nel più breve tempo possibile la disponibilità dell'energia elettrica necessaria sia per la intera Roma-Sulmona-Castellammare che per altre linee della regione Abruzzese che saranno elettrificate in seguito.

« Il progetto dell'impianto del Sagittario è già stato condotto a termine e approvato dal Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Esso verrà fra breve sottoposto all'esame del Consiglio superiore delle acque per la relativa concessione dell'acqua alle ferrovie dello Stato.

« Il Ministro

« PEANO »

MASCI. — « Al ministro del tesoro.

« Per sapere:

« 1° Se creda giusta la disposizione dell'articolo 21 del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1970, la quale stabilisce che il decreto stesso portante l'elevazione delle pen-

sioni ai nove decimi dello stipendio, e fino al massimo di lire 12,000, andrà in vigore alla data del 1° ottobre stesso anno, mentre le ragioni che lo hanno consigliato, dipendendo dalla guerra, e dalle sue conseguenze economiche, si dovrebbero applicare a tutti quelli andati in pensione durante la guerra;

« 2° Se creda giusto che ai colpiti dai limiti di età in virtù dell'articolo 59, secondo comma, del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, sia stato protratto volta per volta il servizio al 2 ottobre 1919, con decreto Reale, firmato anche dal ministro del tesoro, e motivato da ulteriore prestazione del servizio, mentre egual trattamento non si fece ai colpiti dai limiti d'età secondo le leggi vigenti (insegnanti, magistrati, militari), anche se usciti dal servizio il giorno innanzi al 1° ottobre 1919;

« 3° Se creda giusto il privilegio concesso agli impiegati amministrativi, anche se usciti dal servizio per giudizio del Consiglio d'amministrazione (secondo il quale non erano più in grado di continuare utilmente le loro funzioni), in confronto degli insegnanti, dei magistrati, dei militari, ai quali è applicato, nell'eccezionale periodo che attraversiamo, senza il rimedio del decreto, firmato anche dal ministro del tesoro, come spesso si fece per gli impiegati amministrativi ».

RISPOSTA. — « Circa la prima parte dell'interrogazione è opportuno rilevare che l'accoglimento del principio della retroattività del nuovo trattamento di pensione avrebbe una grave ripercussione sulla finanza dello Stato per il rilevante numero di pensionati dal 1915, cioè dall'inizio della guerra in poi, ai quali si vorrebbe attribuire il beneficio della nuova legge.

« L'attuale necessità di contenere le spese nei più ristretti limiti possibili, non consente, purtroppo, di prendere in considerazione quanto si accenna dall'onorevole interrogante, tanto più ove si rifletta che tutti *indistintamente* i pensionati, anteriormente al 1° ottobre 1919 risentono le conseguenze della guerra, onde, se l'invocato provvedimento fosse adottato solo per i pensionati durante la guerra, esso sarebbe richiesto con fondata ragione e dovrebbe accordarsi anche a tutti gli altri, ciò che fa d'uopo assolutamente di evitare per il grave onere che ne deriverebbe allo Stato.

« Riguardo al secondo punto dell'interrogazione che si presume riferirsi al fatto che per decreto Reale, firmato anche dal ministro del tesoro, sia stato protratto di volta in volta il servizio fino al 2 ottobre 1919, per gli impiegati già colpiti dai limiti di età, in modo da farli usufruire dei vantaggi di pensione concessi dal decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, si tratta di un limitato numero di casi, giustificati, peraltro, dalle esigenze dei vari servizi dell'amministrazione e dalla necessità di ovviare alle inevitabili scosse che essi avrebbero subito con grave danno del loro funzionamento, e dalla circostanza che il preesistente divieto di assumere nuovo personale nelle amministrazioni di Stato, rendeva necessario trattenere in servizio funzionari anziani, la cui opera poteva ancora rendersi proficua.

« Circa infine il terzo punto dell'interrogazione che riflette la concessione del suddetto privilegio agli impiegati amministrativi, anche se usciti dal servizio per giudizio del Consiglio di amministrazione, si tratta di casi (del resto limitatissimi) di impiegati dispensati dal servizio per motivi di salute e verso i quali le amministrazioni dalle quali dipendevano, non avrebbero potuto venir meno ad un riguardoso atto di longanimità.

« L'onorevole interrogante lamenta, peraltro, che il trattamento, di cui è parola nei due punti surriferiti, non sia stato usato alle classi degli insegnanti, magistrati e militari. Poichè al Tesoro non sono state fatte proposte per alcuno degli appartenenti alle dette classi da parte delle Amministrazioni rispettive, devesi ritenere che l'applicazione ai detti tre ordini delle disposizioni circa i limiti di età, non consentisse quella relativa larghezza che volevasi usare, fino almeno alla emanazione del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1971, verso altre categorie di funzionari.

« Il Ministro

« MEDA ».

REBAUDENGO. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Sulla grave deficienza di personale, che si lamenta negli uffici della Ispezione forestale di Cuneo, ove parecchi posti di sottospettore sono da tempo scoperti, con dannosa ripercussione nel funzionamento dei servizi, che non possono procedere con la consueta regolarità ».

RISPOSTA. — « Le condizioni dell'Ispezione forestale di Cuneo sono purtroppo comuni a quasi tutte le altre Ispezioni a causa della deficienza numerica del personale tecnico.

« Ciò nonostante questo Ministero aveva già provveduto a destinare in quel ripartimento forestale due ispettori, i quali, però, per giustificati motivi di famiglia e di salute, non hanno potuto raggiungere la residenza suddetta.

« Questo Ministero, quindi, riservandosi di provvedere in modo definitivo alla destinazione in quella provincia del personale tecnico necessario, non appena saranno nominati ispettori gli attuali allievi dell'Istituto superiore forestale di Firenze, ha disposto che siano inviati in temporanea missione nel ripartimento di Cuneo tre funzionari per i lavori più urgenti (progetti di taglio e rimboschimenti) con l'obbligo di recarsi subito colà.

« Il Ministro

« MICHELI ».

ERRATA-CORRIGE

Negli *Atti* della 2ª tornata, 15 luglio 1920, nel testo del discorso del senatore Pullè a pagina 1227, 1ª colonna, è incorso uno spostamento di periodi che vanno così ricostruiti:

Non ritornerò sulle statistiche circa le proporzioni numeriche degli italiani e dell'uso della lingua. Accanto all'esempio di Spalato cui la statistica ufficiale austriaca assegna 1042 italiani, mentre la realtà controllata ne dà oltre 9000, si ripetono quasi per tutto i casi come questi:

a *Lissa*: su una popolazione di 4321 si assegnavano 4089 di parlanti slavo, e 200 di parlanti italiano;

a *Comisa*: su 4657 abitanti, 4596 di slavo e 37 di italiano;

a *Campogrande*: su 936 abitanti, 929 di slavo, e di italiano 3!..

Ora il documento ufficiale imperial-regio dello *Ausweis* prescriveva anche per questi luoghi come lingua degli atti e delle pubbliche amministrazioni appunto il solo italiano!

Si aggiunge a corollario che trent'anni dopo tale prescrizione, e suo malgrado, l'italiano rimaneva talmente radicato in quelli e negli altri comuni della Dalmazia, che nel 1909 un nuovo imperial-regio decreto intervenne ad imporre, salvo sempre pei tribunali, l'uso della lingua slava; fissando, termine perentorio, *tre anni di tempo*, fino al 1912, ai pubblici ufficiali per apprendere.

Ma più della lingua, vale lo spirito.

Gioverà per l'avvenire sollevare il velo di cui si vuole avvolgere l'anima dalmata.

E più che la voce vibrante del campione della italianità, di Antonio Baiamonti, vale in questa causa l'attestazione del deputato croato di Spalato: Ante Trumbić.

Nella Dieta dalmata egli dichiarò che: « per i bisogni della cultura i croati dalmati avrebbero adottato in avvenire, come avevano fatto nel passato, la lingua italiana ».

E a rincalzo, il noto propagandista Smolaka aggiungeva che: « l'italiano occorre ai croati per ragioni di cultura, e che anche quando la Croazia fosse stata costituita, l'italiano sarebbe

stato il mezzo potente per far partecipare i croati dalmati al progresso dell'Europa ».

La mentalità dalmata non può dunque essere oggi così remota da quella che fino a ieri riconosceva che industria, commercio, cultura derivavano alla Dalmazia dall'Italia.

Non a dalmati dunque, non alla popolazione spalatina, sono imputabili i tragici episodi che deploriamo.

Licenziato per la stampa il 6 ottobre 1920 (ore 12).

F. M. CASAMASSIMI

Vice-Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

